

ALL'INTERNO
IL PAGINONE CENTRALE:
IN QUESTO NUMERO
LA FAMIGLIA
BAITI'

La Gazza



Periodico di informazione, svago e cultura
bornese a cura del Circolo Culturale "La Gazza"

Allianz
Soluzioni finanziarie dalla A alla Z

AGENZIA DI BRENO

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS)
Tel 0364 22453 - 0364 320704
Fax 0364 326490
E-mail: 012600@allianzloydadriatico.it

Allianz Lloyd Adriatico

- Non passa lo straniero! -

Tempi bui per l'Italia: i recenti fatti nordafricani, la guerra, le violenze, e le condizioni di vita sempre più difficili degli abitanti di quei luoghi - non poi così lontani - sembrano minacciare indirettamente anche la nostra penisola, ed è in atto sulle nostre coste un'invasione di profughi mai vista prima. Del resto, chiediamocelo: noi cosa faremmo al posto loro? Cosa fecero i nostri antenati per sfuggire alla miseria, per trovare cibo e benessere, per dare un futuro ai propri figli?

La cosa ci spaventa, è naturale, un'immigrazione di massa come quella preannunciata è certamente un'emergenza difficile da gestire, sia dal punto di vista economico che sociale.

C'è però un'altra faccia del problema, non meno importante da considerare, e riguarda l'aspetto più psicologico che l'incontro tra culture differenti determina, ovvero la paura innata di ciò che è diverso, di ciò che non si conosce, dello **straniero**.

La tendenza, e nessuno di noi può considerarsene immune, è quella di classificare gli extracomunitari - spesso senza considerarli come **individui** - sotto una categoria diversa dalla nostra, cosiddetta "normale", e di cercare di evitare il contatto con essi in tutti i modi. Ragionando su scala più piccola, pensiamo solamente alla nostra comunità: sebbene siano ormai decenni che Borno è diventato un paese turistico, frequentato da migliaia di persone delle più svariate provenienze, persiste in diverse persone la diffidenza verso i villeggianti, i "**forestér**", una sorta di rude atteggiamento che sembra cattiveria, ma che sotto sotto nasconde timore, e una buona dose di timidezza. E badate che i turisti sono venuti a Borno portando benessere, non a rubarci il lavoro!

Pensate invece a quante cose abbiamo potuto imparare da essi, a quanti motivi di scambio culturale abbia prodotto il loro arrivo! Un esempio per tutti, ma ce ne sarebbero mille: presto a Borno avremo un defibrillatore portatile, uno strumento che potrebbe un giorno



salvare la vita a qualcuno di noi, e tutto questo grazie all'interessamento di un appassionato villeggiante.

Solo la frequentazione, la conoscenza, la disponibilità ad accettare diversi modi di vivere e di osservare l'esistenza può portare ad una crescita vera, sia personale che comunitaria; l'isolamento e la sfiducia verso il prossimo, soprattutto quando esso non rientra nei nostri canoni di "normalità", arrecano solo rancore e decadimento della civiltà, in

questo mondo destinato ad essere sempre più globale e multietnico.

Noi della Gazza, consapevoli di tutto ciò, nonostante il forte attaccamento alle radici e alla cultura bornesi che dimostriamo costantemente, abbiamo per contro spesso puntato sull'apertura al nuovo e agli stimoli esterni, sull'ampliamento degli orizzonti e dei punti di vista.

Ed è per questo motivo che abbiamo deciso di espandere ulteriormente il nostro campo d'azione, affrontando una serie di iniziative legate alla multiculturalità: iniziamo con "**Arte in viaggio**", una mostra fotografica dedicata all'Africa che avrà luogo dal 26 aprile al 1 maggio, poi il 2 giugno si terrà "**Sotto la tenda**", uno spettacolo teatrale dedicato al Marocco, organizzato in collaborazione coll'oratorio Arcobaleno, nell'ambito della festa interculturale "Abbracciamondo", ed infine, nel periodo estivo, ci saranno degli incontri dedicati a culture differenti, quali quella guineana e giapponese. E' poca cosa, certo, non pretendiamo di cambiare il mondo attraverso queste iniziative, ma siamo sicuri che ogni piccolo passo verso la "diversità" possa essere utile all'avvicinamento, alla convivenza pacifica tra le culture, alla conoscenza e al rispetto reciproco delle tradizioni e degli stili di vita differenti.

Lo facciamo con fiducia, e siamo convinti di essere sulla strada giusta, confortati anche dall'ideale di proseguire in questo modo il percorso intrapreso dalla nostra cara amica Francesca.

F. S.

La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione
Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it



Consiglio Direttivo:

Presidente: Fabio Scalvini
Segretario: Gemma Magnolini
Consigliere: Elena Rivadossi
Consigliere: Franco Peci

Revisori dei conti:

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

REDAZIONE:

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Stefano Franzoni
Franco Rossini - Roberto Gargioni
Luca Ghitti - Franco Peci
Gian Paolo Scalvinoni - Dino Groppelli
Bortolo Baisotti - Enrico Bassi
Davide Rivadossi - Pierantonio Chierolini

Sommario



N° 16 primavera 2011

Circolo new§

3 - Sulle orme di... Playboy!

Cose che succedono

- 4 - La bellezza in uno scatto: una mostra di successo
- 5 - Il saluto del consiglio dimissionario della Pro Loco
- 6 - Progetto Memory Talk: l'importanza della memoria
- 7 - Un coro tutto al femminile

Laur de Buren

8 - Occhio non vede

§pecial event§

- 10 - Presentazione libro "La voce della montagna"
e varo nuova edizione Concorso letterario -
Aperitivi letterari

§carpe grosse... cervello fino!

- 12 - *Nóter en dis iscè*
- 13 - *Il piacere di leggere*
- 14 - *Spigolature bornesi*
- 16 - *I racconti di Batistè*

La Gazza dello §port

20 - *Lavori in... corsa*

Ambiental... mente

22 - Tutti a scuola con il *Piedibus!*

Tutto il mondo... è paesello!

23 - *Te la dó mè l'Inghiltèra!*

Largo ai giovani

- 24 - *Bornum:* Cronache dal grandissimo show
- 25 - *Buren Under 21*
- 26 - *L'insolita minestra*

Quando il gioco §i fa... enigmistico!

- 27 - *Cruciverburen*
- Soluzione del numero scorso

Sulle orme di... Playboy!

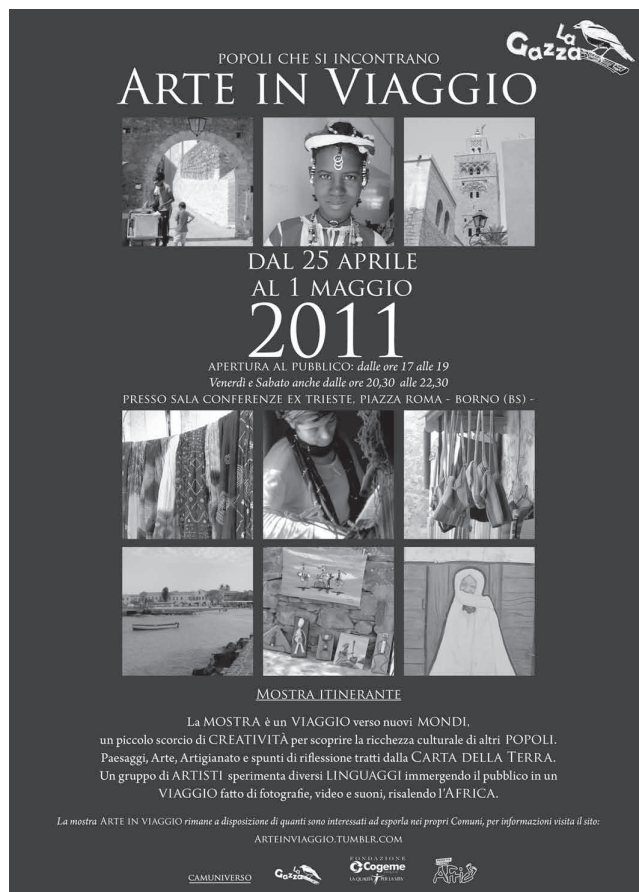
No, non preoccupatevi, niente donne nude sulla Gazzza! L'unica cosa che, a partire da questo numero, ci accomuna alla famosa rivista è la presenza del **paginone centrale**, che nel nostro caso, anziché procaci donzelle in abiti adamitici, rappresenterà ogni volta un'immagine bornese di vario genere.

Il primo paginone abbiamo voluto dedicarlo alla famiglia dei **Baiti**, i cui componenti figurano in gran numero nella cerchia dei nostri collaboratori e soprattutto dei nostri soci. Abbiamo voluto anche abbozzare una sorta di albero genealogico, sebbene incompleto (segnalare tutti i discendenti avrebbe richiesto ben più di un paginone), per rendere più interessante il tutto. Non aspettatevi ogni volta una foto di famiglia, la prossima volta potreste trovare un luogo bornese con la sua storia, oppure una foto di classe... gli spunti sono molti, attendiamo i vostri pareri e le vostre proposte.

Inizia in questo numero anche la rubrica **"Occhio non vede"** tenuta da Franco Rossini, che cercherà di mettere in evidenza fatti e questioni bornesi che forse meriterebbero un po' di attenzione in più, da parte nostra e da parte di chi ci amministra.

Per il resto il nostro giornalino non vi deluderà neanche stavolta, con i suoi consueti **approfondimenti** e le sue numerose **rubriche**.

Come avete letto in prima pagina quest'anno ci vogliamo dedicare alla **multi-culturalità** con una serie di eventi, il primo dei quali avrà luogo immediatamente



dopo Pasqua. Qui sopra la locandina dell'iniziativa, con tutte le informazioni relative.

Non ci resta che augurarvi buona lettura e Buona Pasqua!

La Redazione

COMUNICATO PER TUTTI I SOCI

Anche quest'anno è giunta l'ora di rinnovare il **tesseramento**, che dà diritto ai prossimi quattro numeri del **giornalino** e aiuta a sostenere le **iniziative** del Circolo. Per il rinnovo, se non l'avete già fatto, è possibile passare al negozio del nostro presidente o presso l'Immobiliare Borno. Invitiamo i nostri soci "lontani", che sono impossibilitati a raggiungere il paese, a visitare il nostro sito, **www.lagazza.it**, dove troveranno tutte le informazioni necessarie per il rinnovo "a distanza".

Ringraziando i nostri soci, il cui numero aumenta ogni anno, ricordiamo che il giorno **29 aprile alle 21,00** presso la sala congressi avrà luogo l'**assemblea annuale** della nostra associazione. Siete tutti invitati a partecipare, per avere informazioni sul bilancio e le attività della Gazzza, ma anche per portare idee, critiche e suggerimenti.



VI ASPETTIAMO!

La bellezza in uno scatto: una mostra di successo

Proprio su queste stesse pagine di qualche mese fa era stata annunciata con tutti gli onori del caso la mostra fotografica collettiva *“La bellezza in uno scatto”*, a conclusione dell’omonimo corso che si era svolto la scorsa primavera. Siete andati tutti a vederla vero?! Non ditemi che ve la siete persa... Vabbè, per gli sbadati che non avevano fatto il nodo al fazzoletto per ricordarsi dell’appuntamento, per i super-impegnati che durante le vacanze natalizie hanno lavorato (e che quindi sono più che giustificati), per i ritardatari che magari si son trovati qualche giorno dopo la chiusura della mostra a chiedersi se forse la locandina di presentazione se l’erano sognata, facciamo un po’ il punto su come è andata questa esperienza così particolare.

E’ stata di certo una mostra piccola, semplice, “alla buona”: grandi pannelli color arancione riempivano la sala dell’ex Albergo Trieste senza un preciso percorso, perché un percorso stabilito non c’era; pochi coraggiosi hanno alla fine preso parte attivamente alla mostra decidendo di esporre i loro scatti (giustamente ci vuole tempo e coraggio per queste cose) e ognuno degli espositori ha portato una propria idea, un particolare ricordo, una passione personalissima declinata in scatti belli e significativi, cartoncino nero e cornice di legno chiaro ad incorniciarli, a mettere in evidenza ogni colore, ogni sfumatura, ogni dettaglio. Ecco dunque i fotoamatori (rigorosamente in ordine alfabetico!) e i loro “portfolio” (che altro non significa che il titolo del tema che accomuna le opere):

- **Barbara Andreoli** – *Arti*
- **Defendente Bellicini** – *Due Ruote*
- **Marina Capitanio** – *Noir*
- **Pierantonio Chierolini** – *Lacrime Naturali*
- **Betty Cominotti** – *L’arte di antichi mestieri*
- **Davide Franzoni** – *Passeggiando sulla Neve*
- **Luca Ghitti** – *Cacciatore di Fiori*
- **Cesare Piccoli** – *Le Mie Maldive*
- **Marina Surini** – *Nuvole*



La mostra ha visto poi la partecipazione del maestro **Charlie Righetti** con un portfolio dal titolo *“Ruote”*, e di due ospiti d’eccezione direttamente dal Gruppo Fotografico Click di Flero: l’autrice **Rosetta Zampedrini** con un’installazione fotografica “interattiva” dal titolo *“6 personaggi”* e l’autore **Ezio Mereghetti** con le sue opere del ciclo *“White”*.

Tutti i visitatori (bornesi e non, conoscenti degli espositori e avventori sconosciuti) hanno dato critiche più che positive alle opere esposte, che pur non essendo magari perfette dal punto di vista tecnico (dopotutto questi ragazzi sono ancora alle prime armi, di cose da imparare ce ne sono ancora un bel po’...) erano senz’altro ricche di significato, specchio degli occhi di chi aveva scattato quelle fotografie.

Quando poi un entusiasta visitatore ha chiesto se per caso fosse disponibile un catalogo della mostra... beh quello è stato un momento di orgoglio, che sicuramente ha ripagato l’impegno e il timore di fare fiasco. Poi per il catalogo... ne riparlamo alla prossima mostra.

Betty



Il saluto del consiglio dimissionario della Pro Loco

Intraprendere un'esperienza nuova produce in ognuno di noi due reazioni fortemente contrastanti tra loro: si può essere, da un lato, carichi di entusiasmo e motivazione, oppure dall'altro altamente preoccupati, in quanto non coscienti di ciò che ci aspetta. Sicuramente il nostro inizio è stato caratterizzato da un gran desiderio di fare qualcosa e, soprattutto, di farlo per il paese. L'idea di poter essere i protagonisti attivi nella promozione e nell'organizzazione di manifestazioni che avrebbero contribuito ad accrescere e a valorizzare il territorio bornese aveva superato anche il fatto di trovarsi di fronte ad una situazione non certo delle più rosee. Quando, nel luglio 2008, abbiamo accettato di ricoprire i ruoli direttivi della Pro Loco, su essa gravava, infatti, un debito che ammontava ad oltre 80 mila euro in fatture non pagate, imposte arretrate, stipendi non retribuiti al dipendente.

Una volta messo a fuoco il reale stato dell'Associazione, abbiamo stilato un piano d'azione le cui linee fondamentali si sono concretizzate in una politica atta a risanare il pesante debito presente e a ottenere il maggior numero di contributi sia a livello locale che a livello istituzionale, al fine di sostenere i due compiti principali dell'Associazione stessa: essere un punto informativo il più possibile efficace ed essere il soggetto coordinatore e promotore di iniziative di un certo rilievo. Di conseguenza i primi interventi da noi compiuti sono stati:

- **rinuncia al dipendente** (reso possibile grazie all'aiuto e alla collaborazione con l'Amministrazione Comunale e con il Direttivo della Società Funivia Borno); il dipendente, pur rivestendo un ruolo fondamentale nell'organizzazione degli eventi e nella gestione dell'ufficio, costava circa 20 mila euro annui, tanto quanto è, mediamente, il contributo comunale. Da qui si capisce come fosse un costo del tutto insostenibile per le casse già povere della Pro Loco;

- **ideazione di eventi** e manifestazioni che, a fronte di esborsi economici, comportassero anche **introiti**;
- decisione di puntare in modo più consistente su **finanziamenti privati**, stabilendo anche convenzioni.

Tutto ciò ha consentito nell'arco di due anni e mezzo, la durata della nostra gestione, di ridurre il debito preesistente di 80 mila euro a circa 15 mila euro. Sicuramente, ammettiamo che alcune delle scelte da noi compiute possono essere state non condivise e, diciamo pure, non azzeccate, ma il duro lavoro, la volontà, la passione e l'aiuto ottenuto da molti hanno contribuito al raggiungimento di traguardi importanti: snellire e ottimizzare i compiti dell'ufficio, proporre manifestazioni che hanno avuto un buon grado di



apprezzamento, promuovere Borno al di fuori del nostro territorio e risollevare una situazione economica problematica.

Questi interventi hanno comportato naturalmente un fortissimo impegno da parte nostra, che inizialmente è risultato meno gravoso per l'entusiasmo che accompagnava ogni momento all'interno della Pro Loco. Tuttavia, negli ultimi mesi questo entusiasmo è andato via via scemando, e il lavoro è diventato sempre più oneroso, in quanto i compiti si sono moltiplicati, ma non le risorse umane, creando, di conseguenza, una situazione poco sostenibile. Ci siamo, inoltre, resi conto che l'unico motivo che ci spingeva ad andare avanti era il rispettare un impegno preso con la comunità. Considerando, però, la natura completamente volontaria dell'Associazione, è sembrato più coerente rinunciare al mandato con qualche mese di anticipo, piuttosto che lavorare con minor gioia.

Nel complesso è stata, comunque, un'esperienza costruttiva nella quale ognuno di noi ha voluto mettere del suo e dalla quale ognuno di noi ha attinto e appreso molto.

Per concludere vogliamo ringraziare le nostre famiglie per il supporto e la sopportazione di questi anni, gli amici, i volontari e le Associazioni del paese che mai hanno fatto mancare il loro aiuto, i privati che con il loro contributo hanno reso possibile la realizzazione di numerose iniziative, l'Amministrazione Comunale e il Direttivo della Funivia Borno che sempre ci hanno sostenuto.

Ringraziamo, infine, tutta la comunità di Borno e vi ricordiamo che i ruoli direttivi della Pro Loco sono tuttora vacanti, e invitiamo chiunque fosse interessato a farsi avanti e proseguire ciò che noi abbiamo iniziato!

Duilio, Fabio, Marilena

Progetto *Memory Talk* e incontro con un reduce di Borno: l'importanza della memoria

Nel contesto del Distretto Culturale di Valle Camonica, pensato per la valorizzazione e la promozione di tutto ciò che è arte, storia, cultura nel territorio valligiano, è stato ideato il progetto ***Memory Talk***.

La sua denominazione completa è *Memory Talk: dialoghi tra generazioni differenti per la valorizzazione dei luoghi della memoria in valle*. Si comprende che si tratta di un rapporto interpersonale tra una generazione più anziana ed una più giovane. Tecnicamente il progetto si svolge mediante un dialogo-intervista, che serve a conoscere e raccogliere tutti quei saperi immateriali ed esperienze caratterizzanti la vita di un individuo in ogni ambito (familiare, scolastico, lavorativo, sociale). Saperi che, per un discorso di età anagrafica e di differenze storiche, tecnologiche e sociali, naturalmente risulteranno differenti rispetto a quelli delle generazioni più giovani. Elemento fondante ed essenziale per questo progetto è proprio la memoria delle persone più anziane, che, attraverso la forma del racconto, verrà condivisa con le generazioni più giovani. La bella espressione "luoghi della memoria" poi sta ad indicare come esista una forte correlazione tra individuo e territorio in cui vive, e dai racconti di vita degli intervistati sicuramente si evincerà questo legame.

Intento del progetto è fissare definitivamente la memoria delle persone chiamate a divenire testimoni della propria storia e del proprio tempo. Il comune di Borno ha aderito a questo progetto selezionando tre giovani: lo scrittore, Chiara Scalvinoni e Gian Paolo Scalvinoni. Ognuno di noi avrà il compito di intervistare una persona anziana del paese, e il tutto avrà luogo in diversi incontri. Quindi è un lavoro che non ha l'intento di fornire uno spaccato storico generale sulla popolazione di un territorio, ma che parte dal particolare, dalla storia di un individuo, che ovviamente



Il reduce Luigi Cottarelli racconta le sue esperienze

non è isolata ma si inserisce in un contesto sociale più ampio.

Non più nell'ambito del progetto *Memory Talk* ma con un comune intento di custodia della memoria, è stato organizzato un incontro con un reduce di Borno. Il 17 marzo il signor Luigi Cottarelli ha testimoniato, davanti ad un pubblico numeroso ed interessato, la sua drammatica esperienza sul fronte russo durante la seconda guerra mondiale.

Mentre racconta, il suo sguardo fisso probabilmente rivede ancora le scene vissute circa settant'anni fa. Ricorda con profonda riconoscenza l'amico e compagno Blanchetti Giacomo di Niardo, descrivendo il giorno del triste commiato dai suoi famigliari alla stazione ferroviaria di Brescia. Suo padre lo affida al Blanchetti più maturo (Luigi è del '22 mentre Giacomo del '15) e con alle spalle già ben due esperienze di guerra in Albania e Grecia, chiedendo di riportarglielo a casa vivo. Giacomo manterrà fede a questa promessa e dopo il rimpatrio, prima di recarsi a casa sua, salirà in quel di Borno ad annunciare ai genitori l'imminente ritorno di Luigi. Un racconto che serve a testimoniare le atrocità della guerra, come quando il signor Cottarelli descrive una violenta battaglia. Mima il gesto che fece allora, quando si ripulì il viso dalla terra in seguito allo scoppio di una granata, e sentì poi le voci

dei soldati feriti che, poco più che ragazzi, invocavano l'aiuto del proprio papà o della propria mamma. Successivamente narra della sua cattura sul finire del '42 da parte dell'esercito sovietico e dei lavori forzati che fu obbligato a eseguire sotto il minaccioso ritornello *"davai bistrè"* (in russo significa avanti svelto). Descrive anche il suo viaggio verso gli Urali su di un treno in un vagone stracarico di prigionieri, che se una volta giunti a destinazione non riuscivano a reggersi in piedi venivano freddamente eliminati. Ha ancora negli occhi il cavallino bianco che trainava un carretto sul quale caricava, con l'aiuto di altri compagni, i corpi dei prigionieri che non reggevano i ritmi del campo di lavoro. Si emoziona poi ricordando il Blanchetti che, dopo un pestaggio da parte delle guardie russe, si prende cura di lui evitandogli conseguenze peggiori. Nel

1943 viene trasferito in Uzbekistan in un Kol-khotz ed è durante un lavoro in un campo di mais, ci dice, che ha provato dopo tanto tempo una sorta di sensazione di libertà, in quanto non aveva i fucili delle guardie puntati nella schiena. Nel 1945 avviene il rimpatrio e inizia il lungo e non semplice viaggio del ritorno. La commozione ritorna forte quando rammenta l'arrivo a Borno, e in piazzetta Roma un nugolo di persone lo accoglie e chiede notizie dei propri cari, notizie che lui non è in grado di dare.

Il pubblico ha sicuramente capito il valore della memoria come testimone della drammaticità della guerra, tributando al signor Luigi Cottarelli un sentito applauso in segno di riconoscenza.

Stefano Franzoni

XX

Un coro tutto al femminile

Nato circa un anno fa per merito di alcune zelanti sostenitrici della medesima passione di mariti, amici o parenti (gli Amici del canto di Borno, appunto), il neonato coro conta oggi più di venti elementi, tecnicamente "voci", o - con una similitudine a me cara - "membra di un unico corpo", ognuno con peculiarità canore e caratteriali differenti.

Il nostro coro non ha ancora un nome, ma ha già ricevuto il battesimo, nella sua prima uscita pubblica durante la serata *"Echi di Natale"* il 29 dicembre 2010; padrino è stato il veterano coro Amici del canto, che ci ospita anche nella sala prove, e la cui continuità ed esperienza abbiamo l'ambizione di raggiungere.

Ci guida e dirige con professionalità e una dedizione non comune la Maestra Elisa Richini, alla quale anche qui non lesineremo il nostro plauso.

Piano piano stiamo costruendo un repertorio che includerà brani della tradizione popolare ma anche liturgici, sempre con l'entusiasmo di condividere il piacere del canto e l'amore per la musica; concetto questo che mi permetto umilmente di spiegare con il verso di una celebre canzone di Coccianti:

***"...corro nel vento canto
la vita intera canto
la primavera canto
la mia preghiera canto
per chi mi ascolterà
voglio cantare
sempre cantare
cantare..."***

Sfruttando l'occasione, mi permetto di esprimere la nostra riconoscenza a tutti coloro che fino ad oggi ci hanno sostenuto e ai nostri colleghi uomini del coro Amici del canto.

Katy



Occhi non vede

a cura di Franco Rossini

Inizia in questo numero una rubrica dedicata alle segnalazioni: è un modo per far notare, nel bene e nel male, alcune cose a cui forse non prestiamo troppa attenzione, augurandoci che anche questo possa servire a migliorare il nostro paese. A proposito: si accettano suggerimenti!

Archeologia a Borno

La Val Camonica è stata abitata fin dalla preistoria e Borno comincia a essere degno di nota nel I secolo, sotto l'impero Romano, come importante centro di scambio e naturale crocevia tra la Val di Scalve, ricca di ferro, e la Val Camonica, dove il ferro si lavorava (Lozio).

Scoperta particolarmente importante e significativa fu il ritrovamento di una incisione in cui compare la figura della dea dell'abbondanza "Alautedoba" e questo ribadisce ulteriormente come la zona fosse frequentata e abitata già in epoca antichissima.

Nel 1958 fu ritrovata una necropoli romana e ricordiamo che la Val Camonica è inserita nel patrimonio dell'UNESCO fin dal 1979.

Ora, provate a fermare cento persone e a chiedere loro se hanno anche solo sentito parlare di questo.

Nessuno vi risponderà di sì.

Poco male, direte voi e allora?

Ci sono almeno tre ragioni, perché invece ciò sia un male.

Innanzitutto è doveroso conservare la storia per le generazioni future, secondariamente la cultura non è mai abbastanza ed infine, fosse anche solo per il vile denaro, ci sono paesi che hanno saputo fare affari con un solo "sasso".

Ebbene, uno di questi reperti archeologici dell'epoca romana giace, incustodito da anni, tra sterpaglie e noncuranza in via Don Moreschi, quartiere "Fanfani".

Si tratta di un'ara funeraria, probabilmente usata per sacrifici, come ne sono state ritrovate anche a Lovere e Cividate Camuno, ma in questi casi trattate in modo assai differente, ossia addirittura collocate all'interno del museo archeologico di Bergamo. Stessa sorte toccata al più famoso "masso di Borno", che si può ammirare al museo archeologico di Milano, sede di Corso Magenta, e altri tre massi, recanti incisioni del I

secolo, attualmente conservati nel Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane a Capo di Ponte. Probabilmente perché priva di incisioni e dediche, l'ara romana di via Don Moreschi è invece stata relegata a semplice sasso che disturba il perfetto profilo di un muro.

Quando poco ci vorrebbe per costruire una protezione, un faretto che la illumini di sera, installare una targa che ricordi che cos'è, le origini di Borno e l'esistenza di altri ritrovamenti (vedi sopra) e inserire il tutto in un percorso culturale per cui le persone interessate all'archeologia e in generale alle origini di Borno possano continuare a visitarla anche negli anni a venire.

Tanto più che si è appena chiuso il bando che il Comune di Borno ha pubblicato per il progetto di valorizzazione del sito archeologico "Valzèl de Undine", per una struttura che ospiterà l'esposizione dei massi incisi e un percorso didattico con pannelli informativi.

La notizia del concorso ha avuto una vasta eco sui media, non solo locali, e l'inserimento dell'ara "perduta" nel contesto del progetto sarebbe un modo per valorizzare il territorio, preservare la memoria delle origini e contribuire alla salvaguardia del patrimonio archeologico della Val Camonica e in particolare di Borno.

Ad ogni modo se avremo, speriamo, aggiornamenti in tal senso, saremo lieti di pubblicarli.



Con Vitariv di Allianz le annate sono eccellenti.



In un clima di incertezza economica, la sicurezza è tutto. I tuoi risparmi meritano la solidità di chi sa accompagnarti nel tempo. Scegli Vitariv di Allianz che:

- Ha assicurato un'altra annata di eccellenza: + 4,51%;
- Restituisce sempre a scadenza il capitale investito;
- Garantisce un rendimento minimo di almeno l'1,5% annuo.

E' solido, è sicuro, è Allianz: affidati al primo gruppo mondiale assicurativo.

Allianz. Soluzioni finanziarie dalla A alla Z.

I vantaggi descritti sono disponibili per i Clienti che acquistano uno dei prodotti collegati alla gestione separata Vitariv e sono offerti direttamente da Allianz o in base all'aumento di Vitariv. La gestione Vitariv restituisce sempre a scadenza il capitale investito. Il rendimento medio lordo del 4,51% è il rendimento medio lordo realizzato nel periodo 01/10/98 - 30/09/2009. Nei contratti è indicata l'aliquota di retrocessione applicata. Allianz è il primo gruppo per ricavi e risultati operativo nel 2009 (Annual Report 2009, dato disponibile su www.allianz.com). Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo disponibile presso le nostre agenzie e sul sito Internet: www.allianzloydadriatico.it. Attenzione: i rendimenti passati non sono indicatori di quelli futuri.

Allianz  Lloyd Adriatico

CHIEDI VITARIV AL TUO AGENTE DI FIDUCIA ALLIANZ LLOYD ADRIATICO

AGENZIA DI BRENO - Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS) - Tel. 0364/22453 - 0364/320704 - Fax 0364/326490

Pasqua 2011

Presentazione libro "La voce della montagna"

e varo nuova edizione Concorso letterario – Aperitivi letterari

Sembra ieri ma è già ora... si stanno ancora udendo gli ultimi echi della scorsa edizione del **"Concorso Letterario"** grazie alla pubblicazione dell'atteso libro per ipovedenti con i racconti vincitori e quelli degni di segnalazione che è già ora di lanciare il **nuovo progetto** con tanto di **"Aperitivi Letterari"** a corredo contraddistinti quest'anno da più di un'importante novità... ma andiamo con ordine...

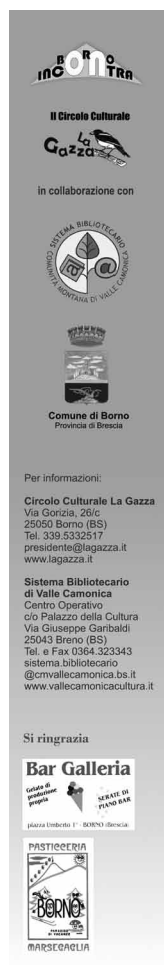
Sabato 23 aprile alle ore 18.00 presso la Sala Congressi di Borno il Circolo Culturale La Gazza, in collaborazione con il Distretto Culturale di Valle Camonica, presenterà il libro per ipovedenti dal titolo **"La voce della montagna"**, raccolta degli elaborati più significativi pervenuti in occasione della scorsa 3ª edizione del "Concorso Letterario".

L'iniziativa è degna di attenzione sia perché la **pubblicazione ha un valore sociale** per gli scopi per cui è stata realizzata e sia perché testimonianza la **ricchezza di contenuti** che i partecipanti hanno espresso con i loro racconti veri ed inventati, selezionati da un'apposita commissione.

Il lancio ufficiale di questo libro rappresenta sicuramente l'occasione per presentare la nuova 4ª edizione del "Concorso Letterario 2011" che avrà come titolo suggestivo **"Una storia di cortile"**.

Questo argomento da un lato consente ai partecipanti di cimentarsi in un racconto che ha rappresentato e rappresenta ancora oggi in alcune zone un **"luogo di vita e di relazione"** come al contempo anche un **"luogo dell'anima"**, in cui vengono "condivise" tutte le fasi dell'esistenza in un'Italia vivace di borghi, contrade e campanili, dove il cortile, per sua struttura architettonica, avvicina necessariamente i rapporti umani, anche "speciali" e che in altri ambiti non sono ormai più possibili.

Il "Concorso Letterario", in continua crescita in termini di partecipanti e di notorietà, avente il suo apice in agosto nella **serata finale di premiazione dei vincitori presso l'Arena estiva del Parco Rizzieri** (oltre 350 le perso-



SABATO 23 APRILE 2011 ore 18.00
presso la Sala congressi di Borno

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"LA VOCE DELLA MONTAGNA"



con i racconti selezionati del



Presenta **CLAUDIA VENTURELLI**



ne presenti nell'edizione 2010), si è posto l'obiettivo di coinvolgere Borno e l'intera Valle Camonica, stimolando la scrittura creativa di giovani e meno giovani, residenti e villeggianti, scuole e comunità, favorendo **momenti di riflessione e confronto** attraverso racconti personali.

Riteniamo che questo tema, nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, possa incontrare l'interesse di molti partecipanti nel **raccontare fatti, situazioni ed eventi** in un contesto tipico dei nostri **paesi** e delle nostre **città**, facendo emergere con la scrittura lati ed aspetti spesso a noi stessi sconosciuti.

Come ormai piacevole consuetudine, correlata al Concorso Letterario, il Circolo Culturale La Gazza avrà l'occasione di presentare gli **"Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori"**, giunti alla loro **3ª edizione**.

L'iniziativa, riconosciuta in termini di apprezzamento e qualità fin dalla sua prima edizione, è

seguita con partecipazione, proprio per lo specifico **calendario di Autori** che è in grado di coinvolgere, da un pubblico assai numeroso di residenti e villeggianti, valorizzando i momenti di **incontro, dialogo e riflessione** alla presenza di importanti scrittori invitati per l'occasione.

Quest'anno il progetto degli "Aperitivi Letterari" si **correla fortemente** al tema del "Concorso Letterario" introducendo l'importante novità del **valorizzare la conoscenza di alcuni suggestivi cortili storici del centro storico di Borno** messi gentilmente a disposizione da privati e sedi in cui si svolgeranno gli incontri a calendario tra luglio ed agosto.

A breve saranno resi noti gli aspetti relativi alle modalità di partecipazione, i nomi degli Autori coinvolti ed i corrispondenti cortili che accoglieranno il pubblico interessato e come lo scorso anno gli "Aperitivi Letterari" saranno **cinque** se-



Alcuni degli autori dei racconti presenti nel libro "La voce della montagna"

condo le seguenti date con inizio alle ore 18.00: **sabato 23 luglio, sabato 30 luglio, venerdì 5 agosto, venerdì 12 agosto, venerdì 19 agosto**, data quest'ultima in cui seguirà presso l'Arena Estiva del Parco Rizzieri la serata finale di premiazione del "Concorso Letterario 2011" alla presenza di un importante Autore.

A questo proposito, ed è un dato di fatto ormai storico, da più parti tra residenti e villeggianti si evidenzia come Borno non abbia uno spazio pubblico coperto alternativo alla Sala Congressi, quest'ultima poco adatta per capienza e norme di sicurezza, per accogliere alcune manifestazioni tipicamente estive che in caso di maltempo molto facilmente rischiano di essere annullate. Crediamo che uno spazio funzionale allo scopo possa essere rappresentato proprio dal **Parco Rizzieri** dove una snella e mobile **tensostruttura** atta a coprire il palco e gli spalti dell'arena ad anfiteatro consentirebbe al paese nella stagione estiva di essere al passo con i tempi rispetto ad altre località montane, offrendo maggiori opportunità di svago e di intrattenimento senza timori tra musica, cinema e teatro. Confidiamo che questa idea nata dall'ascolto e su effettive e reali necessità possa essere valutata con attenzione nelle sedi opportune.

Per tutti questi motivi, dal libro agli Aperitivi Letterari, dal Concorso alla serata finale di premiazione, e per scambiarsi gli **Auguri per una serena Pasqua** Vi aspettiamo sabato 23 aprile alle ore 18.00 in Sala Congressi, a Borno.

Roberto Gargioni



di Luca Ghitti

Un bornese in Val di Scalve

Ricordi di un bambino che scopriva la vicina Val di Scalve, i suoi abitanti e il suo dialetto, che ad una prima impressione appariva incomprensibile; ma poi l'evidenza che anche i suoi genitori e parenti si capivano perfettamente lo portano a comprendere che le persone, se lo vogliono, si possono capire e conoscere.

'L gh'era 'na ólta 'n pi de Bùren che miga tat de spès, sèmper a pè, 'ndàa en Val de Scalf có 'l sò bubà, la sò mama e i fradèi. La sò màder prima de spuzàs la stàa a Su, ma 'l sò òm l'era ü di tacc – tacc a i tép de 'sta bòta – malghés de 'l nòs país picinì. I s'era 'ncun-tràcc quan che lé la lauràa per 'na famìa a Bùren, perchè 'n de la sò al sé scampàa a laurà 'n miniera (i muria pó per la pólvèr quan ché i era tat zùegn) o a menà li ache di óter o, a tüzò 'l sò bubà, i 'ndàa 'n Svìsera: la Svìsera l'era, e fòrsi l'è amó adès, pció cunusida per 'l ciacolàt che per i relòi... Maria l'era abitiàda a stà a l'argia buna di mucc e di pracc e la s'era strimida quan che l'era 'ndàda a troà li sò sorèle pció ègie che li lauràa 'n de 'n stabilimét: li parìa malàde có 'l mostàs culùr del cutù! Lé l'ea sarnit de 'ndà bgiò del sò país, sé 's pöl parlà de sarni fó quan ché la tò mama la gà tròp – per i sò sólcc, 'l sé capis – pi de mantignì: la fàa de maià per i grancc e per i pinulì, la fàa la lègna 'n del bósc, la fàa 'l fé e la aidàa ac 'l padrù có 'l poiàt. Miga tat de spès, perché la bgiò de fà a pè l'era tata, la mama del nòs matèl la 'ndàa a troà i sò parécc, e dé li ólte la sé menàa dré pó a quac pinulì: che bèl per Gioàn edé di pòsc nòf... Dré a la bgiò, 'l gh'era 'na gròsa còrna che la parìa gnì zó só 'l có töte li ólte e Maria, che l'era 'na bràa fónna ma 'l ghé pciazia fà i schèrs, l'ea trat 'n giro 'l sò pinulì, "E sé 'sta còrna la é zó pròpe adès che 'n s'è dré a pasà?" l'ea domandàt. Gioàn l'era picinì ma 'l gh'ea zamó la cunisciù che la ucùria a chi tép igliò, isè l'era 'ndat a mitì li ma só la còrna e l'ea respundìt, có l'angósa al còr: "Pàsega sóta, 'n tat che la tègne só mè!"; isè lé l'era pasàda sènsa pòra só 'l sentér e apèna dopo l'era riàt pó a Gioàn. 'N laùr che lü 'l capìa miga l'era perché la sò màder, có i sò parécc e có i bergamàsc che lé la cunusià, la parlàa a tüzò ü giargianés, lü 'l capìa miga chèl che la dizià: töcc chi de Bùren i dizià che Maria l'era giüna de li póche fónne forestére che l'ea 'mparàt pròpe bé 'l nòs dialèt de Bùren. 'N ótra ocasgiù per rià al Dè, Dòs e i óter país de la Al de Scalf l'era per lü chèla de indì botér, formài o pursilì: a tüzò chèl dè che l'era 'ndat de per töt 'n só e 'n zó, e pó ü cazér che l'era cunusit come 'n òm che 'l saia 'l so mestér l'ea mitit 'na buna parola e alùra li caàgne



Dasso di Scalve (m. 970) - Panorama

grée li s'era üdàde de bòt. 'L bubà e i fradèi che i era 'nsèma a Gioàn i parlàa amó 'l dialèt de Bùren ac 'n Val de Scalf, perchè i dialècc i è miga isè diferènc se scultàcc con pasciènsa.

C'era una volta un bambino di Borno che ogni tanto, rigorosamente a piedi, andava in Val di Scalve con i genitori e i fratelli. Sua madre prima di sposarsi abitava ad Azzone, ma il marito era uno dei tanti – tanti all'epoca di questo racconto – allevatori del nostro paesello. Si erano incontrati quando lei lavorava per una famiglia a Borno, dato che nella sua zona ci si guadagnava da vivere o in miniera (morendo poi di “polvere” purtroppo giovani) o badando al bestiame altrui oppure, come suo papà, andando in Svizzera: la Svizzera era, e forse lo è ancora, più conosciuta per il cioccolato che per gli orologi... Maria, abituata all'aria aperta dei pascoli e dei prati, si era spaventata quando aveva fatto visita alle sorelle più grandi, operaie in uno stabilimento: sembravano ammalate, con il viso color cotone! Lei aveva allora preferito “emigrare”, se di scelta si può parlare quando tua mamma ha troppi – per le proprie finanze, s'intende – figli da mantenere: cucinava per adulti e bimbi, si procurava la legna nel bosco, “faceva il fieno” ed aiutava addirittura il padrone con il poiàt. Non spessissimo, data la distanza da percorrere, la mamma del nostro protagonista faceva visita ai parenti, talvolta portandosi dietro qualche figlioletto: che bello per Giovanni vedere posti nuovi... Lungo il percorso, praticamente da sempre c'era un masso che pendeva sulla strada e Maria, donna seria ma pure scherzosa, non aveva saputo resistere al gusto di prendere un po' in giro il pargolo; “E se questo sassone ci cadesse addosso proprio nel momento in cui passiamo?” gli aveva chiesto. Piccolo però già coscienzioso, come esigevano i tempi, Giovanni era corso prontamente ad appoggiare le mani sulla roccia e le aveva risposto, preoccupato: “Passagli sotto, intanto che lo tengo su io!”; così lei aveva proseguito tranquilla sul sentiero e poco dopo lui l'aveva raggiunta. Una cosa che egli non riusciva a comprendere

era perché sua madre, con il proprio parentado e i conoscenti bergamaschi, parlasse in maniera pressoché incomprensibile: Maria era, a detta di tutti i bornesi, una delle poche mogli “forestiere” ad avere imparato davvero bene il nostro dialetto bornese. Un'altra occasione per raggiungere Dezzo, Dosso ed altre località scalvine era per lui la vendita di burro, formaggi o magari maialini: come quel giorno

che aveva girato dappertutto, finché un casaro noto come persona competente ci aveva messo una “buona parola” e le pesanti gerle si erano svuotate alla svelta. Il papà e i fratelli che erano con Giovanni continuavano a parlare in bornese nonostante avessero varcato il “confine”, segno questo che i dialetti non sono incomprensibili se li si ascolta attentamente.

Il piacere di leggere

«Allora tu sei il famoso “Ex”... Come ci si sente da “Ex”?». «Sinceramente non mi sono mai sentito “Ex”. Anzi.». «Oh, meno male! Così deve essere. Meno male!». Sono queste le battute che si sono scambiati giovedì 23 luglio 1998 don Angelo Corti, curato a Borno dal 1994 al 2002, giunto con il Grest presso la Valle delle Messi vicino a Ponte di Legno, e Antonio Alessi che si trovava in quello stesso luogo con la sua famiglia per una piacevole scampagnata. Per i bornesi ultra-quarantacinquenni anche il secondo nome risulterà più familiare se fatto precedere dalla stessa sigla riservata ai preti: don Antonio, curato a Borno fino al 1975 e che molti ragazzi e giovani di allora ricorderanno anche solo per il gruppo “Viva la gente” o il campeggio estivo per i ragazzi a Lova. Il breve incontro nella Val delle Messi, il rivedere sui volti degli animatori di quel Grest alcuni segni e frutti dalla prima parrocchia in cui ha vissuto il suo essere sacerdote, ha fatto maturare in don Antonio il desiderio di scrivere alcune riflessioni sulla sua vita. È nato così “Pelle di prete” definito dallo stesso autore «non un trattato, non un diario ma... un insieme di fatti, aneddoti, riflessioni, documenti, racconti e chiose sul tema o, ancor più, nei dintorni di esso».

Il tema ovviamente è quello della sua esperienza di prete che, a differenza di altri che vivono rapporti più o meno nascosti e clandestini, ha avuto il coraggio e la coerenza, prima di tutto con sé stesso, di ufficializzare il suo amore per una donna, ritrovandosi felicemente sposato e padre di due figlie: una splendida famiglia che lui vive quotidianamente come immenso dono della Provvidenza. Tuttavia non può smettere di rimpiangere l'altro grande dono a cui la stessa Provvidenza divina l'ha chiamato e che una semplice legge ecclesiale - il celibato imposto ai sacerdoti - non gli consente più di esercitare e di vivere pubblicamente, anche se la stessa dottrina della Chiesa afferma che una volta ricevuto l'ordine una persona è e rimane “sacerdote in eterno”.

Uomo di sicura fede, profondamente e devotamente cattolico - un intero capitolo è dedicato ad esempio a quel Galileo Galilei di cui spesso la cultura laicista si serve per denigrare la storia della Chiesa - mediante spunti letterari, cinematografici, ma soprattutto biblici, Antonio Alessi argomenta e propone riflessioni su sacerdozio, matrimonio, celibato e verginità. Denuncia una certa schizofrenia della stessa Chiesa cattolica che da una parte, e non potrebbe essere altrimenti viste le fonti bibliche, esalta il sacramento del matrimonio come l'immagine umanamente più autentica dell'amore di Cristo-sposo per la sua chiesa-sposa; ma dall'altra continua a guardare l'unione intima fra un uomo e una donna come a qualcosa di poco puro, poco divino, pruriginoso, tollerabile nei laici (il popolino), ma certamente non confacente alla gerarchia sacerdotale.

Alle riflessioni si intrecciano emozionanti episodi vissuti dallo stesso autore: la richiesta di informazioni per ottenere la dispensa e potersi sposare avanzata all'allora mons. Re, di cui don Antonio aveva e continua ad avere grande stima, ma dal quale sperava in quel frangente di ricevere non solo informazioni burocratiche; il ritorno in valle da “spretato” portando nel cuore l'amara affermazione di un monsignor funzionario di curia il quale non augurava neppur al suo peggior nemico di vivere da ex, ma in fondo felicissimo di sentirsi ancora addosso la sua “pelle di prete”; la delusione di non poter più neppure insegnare religione, ma anche l'accoglienza del parroco di Erbanno dove lo stesso Alessi vive con la propria famiglia; la totale e vigliacca esclusione da “Radio Voce Camuna” che lui stesso aveva fatto nascere e crescere con tanto lavoro e fatica.

Personalmente ho gradito molto il capitolo che riporta uno scritto di quel grande profeta moderno che fu Carlo Carretto. Forse alcune affermazioni proposte dall'autore, che a mio parere ha conservato non solo la pelle ma anche una certa mentalità da prete, possono essere discutibili. Tuttavia mi auguro che il Vangelo dell'amore e l'imperativo “misericordia voglio, non sacrificio”, rimarcati nel libro proprio anche mediante il ricordo di Padre Carlo Carretto e su cui penso lo stesso Antonio Alessi continui a fondare la vita sua e della sua famiglia, rimangano sempre pietra di inciampo e fermento per quella parte di Chiesa che, forse per paura o deficit di fiducia e speranza cristianamente intesa, sembra ancora una volta troppo ripiegata sulle proprie regole e sulle proprie leggi.

Franco



Pelle di prete
di Antonio Alessi
Edizioni Toroselle

Spigolature bornesi

Rubrica di ricerca storica a cura di Gian Paolo Scalvinoni

Da "La Valcamonica":
Borno 1905 - 1906.

Il periodico "La Valcamonica" (conservato in microfilm presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano) è un'importante testimonianza dello sviluppo territoriale e sociale compiutosi in Valle nei primi anni del '900. Promossa dalla "Associazione camuna dei piccoli proprietari" e da una sezione valligiana dei maestri della "N. Tommaseo", dal 1905 al 1926, la pubblicazione tratta argomenti che ci raccontano degli interessi e della mentalità della classe media camuna attiva in quel periodo. Il periodico è quindi uno speciale "punto d'osservazione" per conoscere le curiosità dell'epoca e per capire come si viveva e cosa si pensava in Valle cento anni fa. Gli approfondimenti rintracciati relativi a Borno riguardano la cronaca, l'igiene pubblica, la gestione del patrimonio boschivo, lo sviluppo turistico ed economico...

L'articolo che segue ne riprende due riconducibili al tema della promozione turistica, argomento spesso affrontato dall'Associazione Circolo Culturale La Gazza e certamente d'attualità. Forse proprio da quanto scritto nel passato potrà scaturire uno spunto, un'ispirazione per il moderno sviluppo dell'altipiano.

- Borno, ecco un villaggio ameno, ridente, pittoresco formato da belle case circondate da prati verdeggianti, da bei campi dalle spighe d'oro che si cullano al vento come le acque tranquille di un lago, Borno coronato da pinete austere e solenni -. È quanto si legge, a pagina due, nel numero del 19 agosto 1905 del periodico "La Valcamonica".

L'articolo descrive le grandi aspirazioni che già in quegli anni ci si auspicava in campo turistico; l'autore infatti, attraverso poche e brevi righe, riesce a stimolare la fantasia del lettore ed a ben disporlo ad una visita all'incantevole altipiano, paragonando le sue bellezze a quelle di Montecatini, S. Pellegrino, Recoaro, Abano, Monselice e Casino Boario; tuttavia sottolinea come questi luoghi avessero una nomea ed una maggiore conoscenza presso il grande pubblico dovuta anche alle "grandi réclames" che erano realizzate ed esposte nelle città. L'articolo si conclude quindi con una "invocazione": - Voi, abitatori dei grandi centri cittadini, amanti della poesia e del bello, salite su questo altipiano maestoso e solitario; ammirate le sue bellezze e proverete dolcezze ineffabili, gioie sovrumane che non dimenticherete mai più nella vita -. Un vero e proprio messaggio promozionale, per lo più rivolto alla fascia sociale medio-alta.

Nel periodico "La Valcamonica" si trova anche un altro articolo che declama le bellezze dell'altipiano, invitando il lettore a visitarlo per un periodo di vacanza: alla prima pagina della pubblicazione del 2 giugno 1906, inserito nell'approfondimento intitolato "Stazioni climatiche della Valle Camonica" (che aveva la finalità di illustrare un luogo di villeggiatura su ciascun numero del periodico), il dottor Marino Tempini (Capo di Ponte 1878 - Milano 1954) scrive dell'altipiano, indicandone il posizionamento geografico ed alcuni dati di carattere generale (circa 1000 metri sul livello del mare, vie di accesso da Cagno e da Malegno attraversando Ossimo, circa 3000 abitanti); elencando i principali servizi turistici (alberghi, ristoranti, caffè, decorosi alloggi privati, illuminazione elettrica, posta, medico chirurgo, ecc.) e le specialità territoriali (acqua potabile fresca e purissima, latte eccellente ed abbondante, carni



saporite, selvaggina e uccelletti); descrivendone il clima come schiettamente alpino, fresco, poco variato e asciutto.

A questo punto lo stile del testo cambia e l'autore solletica la fantasia del lettore con calibrate parole: - *Borno ha il gioiello di un altipiano vasto e delizioso (che per il Passo Gioghetto mette nella Valle di Scalve) in direzione da est a ovest, riparato da nord da validi contrafforti: tutto prati fioriti circondati da selve di conifere che alimentano all'altipiano un'aria montanina delle più sottili, balsamiche e vivificanti. Il cielo, quasi sempre messo al bello nella stagione estiva, vi ha una luminosità che incanta e questo sta a dimostrare uno dei maggiori pregi del clima di Borno, l'asciuttezza, essendo la luminosità inversamente proporzionale all'umidità dell'atmosfera. Nell'altipiano si può passeggiare comodamente per delle ore, sopra un tappeto di verde e di fiori in un bagno di luce -.*

Tempini, che come abbiamo accennato era medico, riporta poi un'importante considerazione di carattere terapeutico: - *La Stazione climatica di Borno molto indicata tra le altre, specialmente*

nelle persone esaurite, convalescenti da malattie febbrili gravi, molto anemiche, o comunque assai indebolite e che per il loro stato speciale non possono resistere alle passeggiate erte e faticose, ma d'altra parte hanno pur bisogno di un moto regolato, e più dell'aria vivificatrice della montagna, per rinascere a vita novella -.

Anche per le persone in salute e, come diremmo oggi, amanti dello sport, le attività da praticare erano numerose, dalla passeggiata per visitare il Convento dell'Annunciata alle escursioni alpinistiche - *al Monte Camino (m. 2492) dalla cui vetta godesi un panorama estesissimo, delle prealpi Bergamasche soprattutto, e si domina la Valle Camonica media e la Valle di Scalve. Più facili, ma pur sempre ricche di emozioni e di magnifiche vedute le cime Moren, S. Fermo, Pale, Monte Erbanno, Monte Chigozzo... Tutto questo corredo di pittoreschi dintorni e di motivi per amene passeggiate accrescono grandemente il valore e l'importanza della stazione climatica di Borno -.*

L'articolo termina con una lungimirante conclusione, ancora oggi attuale e d'ispirazione per la pianificazione delle attività turistiche e della gestione del paese in merito al suo aspetto, ordine e decoro: - *La [...] borgata, se quanto all'industria del forestiere ha già un buon passato e un buon presente, avrà certamente un migliore avvenire se non verrà meno l'iniziativa e lo slancio indirizzati a preparare ai visitatori sempre maggiori comodi di vita in omaggio al progresso e all'igiene. Nelle quali parole è racchiuso un augurio ed una raccomandazione -.*



UN NUOVO SITO DEDICATO ALLA RICERCA

Alberto Bianchi e Riccio Vangelisti durante l'incontro intitolato "Geografia e storia di Valle Camonica" svoltosi presso il Palazzo della Cultura di Breno sabato 12 febbraio 2011 hanno illustrato il sito internet da loro realizzato <http://www.catastistorici.it> (che fra non molto sarà reperibile all'indirizzo <http://atlantecamuno.atlantistorici.it>).

Si tratta di un portale dedicato alla Valle Camonica in cui consultare la riproduzione delle tavole componenti il Catasto Lombardo-Veneto (1853) custodite all'Archivio di Stato di Brescia. Attualmente non tutti i comuni camuni sono presenti con relativa cartografia e indici, ma il completamento di questo lavoro è previsto nei prossimi anni. Il sito si basa appunto sulle tavole e sui dati relativi ad ogni particella e permette diversi livelli di consultazione: il primo è quello di cliccare su una particella (terreno o fabbricato) e visualizzare i dati disponibili: qualità (orto, aratorio, casa colonica, prato, corte, ecc.), superficie, rendita censuaria, località e possessore; altro approccio è quello di interrogare le mappe nel loro complesso attraverso alcuni indici (qualità, possessori, ditte, toponimi) per realizzare una ricerca che comprende tutti i comuni.

I racconti di Batistì

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

– Modi di dire –

“Non c’è più il pane buono come quello di una volta!”, “Quando noi eravamo ragazzi non ci permettevamo di comportarci come fate voi adesso...”, “Una volta era tutto più semplice, non ne facevamo mica su tante...”.

Come il disco che si incantava sul grammofono del maestro Cesari, erano queste le frasi che gli adulti ci ripetevano in continuazione. Da piccolo spesso mi infastidivano, da grande e da vecchio mi sono ritrovato anch’io a pronunciarle forse per insulsa consuetudine, o forse perché, se non è costituito solo da avvenimenti dolorosi, ad un certo punto della vita il tempo trascorso, appunto perché è passato, tende ad apparire sempre più bello o perlomeno non così incerto come il presente e il futuro.

Del campionario, allora come adesso, faceva parte un’altra frase ritenuta assolutamente vera: *“Non ci sono più le stagioni di una volta!”*. Eravamo oltre la metà di agosto e si sentiva spesso sulla bocca della gente una simile espressione, seguita da sguardi rivolti verso il cielo: un modo silenziosamente eloquente per chiedere al buon Dio di trattenere la pioggia almeno per un paio di giorni interi, il tempo necessario per mettere al riparo il fieno asciutto. Il secondo turno di raccolta quell’anno si era incredibilmente protratto dalla fine di luglio alla fine di agosto, cosa mai successa dicevano i più vecchi. Tutti avevano messo via il pensiero di poter *segare* il *terzaröl* in settembre.

La mattina il sole, immerso in un azzurro quasi irreale, invitava a voltare l’erba già tagliata da diversi giorni ma dopo il fugace pranzo di mezzogiorno – costituito da polenta preparata all’alba e poco altro, inaffiato ovviamente con del vino che definire buono a parere del papà richiedeva lavoro di fantasia non meno intenso di quello svolto nei prati – inesorabilmente il cielo si imbracciava. Uomini e donne armati di rastrelli si dannavano con le braccia anche l’anima, ma l’immancabile pioggia pomeridiana impediva di raggruppare l’erba nelle *andane* per poi tirare a tetto il prezioso alimento invernale per il bestiame.

Era successo così anche quel sabato. Verso le due del pomeriggio eravamo già di ritorno con mia sorella più grande che, rannicchiata in sé stessa più del solito, sembrava avesse molta premura di giungere a casa. Saltellando su e giù dai muri a secco che delimitavano i prati e le stradine, ogni tanto chiedevo alla mamma se l’indomani saremmo andati davvero anche noi alla festa di san Bartolomeo.

– *Adesso stiamo andando a casa e non alla festa di Prae. Cammina e fai silenzio!* –, fu la risposta della mamma in tono un po’ sommesso perché teneva in braccio Catarinì, mia sorella più piccola che, incurante della pioggia e con la guancia appoggiata sulla spalla materna, si era più che appisolata. La tentazione di farle solletico con un filo d’erba che avevo in mano era grande, ma una pedata preventiva del papà mi fece sobbalzare da terra, soffocando la spontanea azione fraterna.

Oltrepassati il portone e le scale, Maria non entrò nemmeno in casa. Si diresse subito in fondo al poggiolo, dove si liberò della sua premura che non aveva voluto espletare nei prati «per paura delle vipere», diceva lei. Per solidarietà femminile la mamma chiese subito a Catarinì, appena svegliata, se anche lei voleva fare *“el pisi”*. Non so perché le mamme e le nonne, quando si rivolgevano ai bambini di pochi anni, si sentivano in dovere di storpiare qualsiasi parola, riducendo tutto all’altezza dei piccoli interlocutori. A furia di preparare *“ministri”* (minestrine), far fare prima ai figli e poi ai nipoti *“el pulsì”* (riposino), lavarli nel *“sui”* (mastellino) e rimetterli a dormire nel *“liti”* (lettino), una nonna in paese, nonostante superasse il metro e ottanta di statura, era stata ribattezzata *“el nuni”* (nonnina).

Verso le cinque del pomeriggio nella nostra casa, distante pochi passi dal campanile, rimbombò il suono delle campane. – *Andate su a confessarvi!* –, intimò la mamma al papà e al nonno. – *Non ho mai capito perché devo sempre andare a raccontare le mie cose ai preti!* – fu la risposta lagno-

sa del papà. Ma quasi subito sia lui che il nonno presero ognuno il proprio cappello e si avviarono verso la *bgiò di morcc* che sale dietro la chiesa. Io ero al settimo cielo, non tanto per il fatto che papà e nonno davano buon esempio di essere bravi cristiani, come diceva la mamma, quanto perché se andavano a confessarsi voleva dire che l'indomani saremmo andati davvero alla festa di San Bortolomeo a Prave.

Prima delle sette del mattino seguente, infatti, il nonno era già pronto fuori dal portone con il carretto trainato dal suo adorato cavallo. Dopo aver *regolato via* le galline, come diceva lei, la mamma prese la solita polenta e il solito poco altro, li mise in una tovaglia ridotta a fagotto mediante i quattro angoli annodati fra loro e, sistemati sui tronchi del carretto sia il fagotto sia la piccola Catarinì sveglia come un grillo, vi salì anche lei, dando le spalle al cavallo. – *E tu non salti su?* –, mi chiese la mamma. – *No, sto con il nonno* –, risposi, fiero di camminare a fianco del vecchio che nella mano destra teneva un bastone, mentre con la sinistra reggeva la fibbia della cavezza del cavallo. Il papà chiudeva la piccola comitiva camminando in coda al carretto. Mancava solo Maria.

Man mano che procedevamo verso la *Dasa*, la *fontanina Frèda* e poi i *Ris de Cremö*, notai che anche in altre famiglie che come noi erano incamminate verso Croce di Salven erano assenti figlie femmine più o meno dell'età di mia sorella maggiore. Rallentando un po' il passo rispetto al nonno, attesi di vedere il viso di mia mamma per chiederle come mai Maria non era venuta con noi. – *Doveva stare a casa a fare le sue cose. Cammina e chiudi la bocca!* –, fu la sua risposta secca.

– *Certo che potevamo prendere dietro anche lei* –, intervenne il papà che, contrariamente alla fama autoritaria di tutti i padri, a volte era più materno della mamma, specialmente verso la sua Maria. – *Tanto è una brava ragazza. Non ha ancora incominciato a ardà fo la cola de l'ai!* –, proseguì il papà. – *Appunto per questo è bene che stia a casa. O vuoi che inizi a farsi correr dietro dai ragazzi?* –, fu la risposta perentoria della mamma che ammutolì l'indulgente rimorso del papà verso chi mancava.

All'epoca io ero ancora nel periodo in cui per noi maschi le ragazze erano solo femmine, la maggior parte delle quali non volevano o non erano neanche capaci di giocare a *bina* nella quale, generalmente, una squadra di soli maschi saltava addosso ad un'altra di altrettanti ragazzi disposti in fila e con la schiena curva in avanti. Però quando ci ritrovavamo per *fà ila* – come chiamavano il riunirsi delle famiglie nelle stalle per far veglia, passando insieme qualche ora della sera – e qualcuno accennava al fatto che il nipote del fratello di quella che aveva sposato Luigi, fratello di quello che era morto in guerra, aveva iniziato a correr dietro alla figlia della nipote della cognata, che aveva sposato il fratello della moglie della figlia di Bortolina, oppure che il figlio del figlio del nipote di quello che aveva sposato la figlia della zia di *Gioanì* parlava alla nipote della sposa della figlia di Marietta, notavo sempre una certa e curiosa animosità nei presenti. Espressioni come “*le parla*” o “*gli corre dietro*” sembrava rinvigorissero anche l'attenzione delle *mède*, come erano definite le donne e le zie nubili, quelle con la corona del rosario costantemente in mano e sempre pronte a farsi il segno di croce ogni volta che sentivano frasi a loro parere poco convenienti da pronunciare e soprattutto da ascoltare.

Comunque anche quando nel vocabolario della mia vita “*li pine*” iniziarono ad assumere un altro significato e incominciai a non essere più solamente attratto dal rude gioco della *bina*, continuai a chiedermi cosa diavolo avessero a che fare gli sguardi dei ragazzi verso le ragazze e viceversa con l'aglio dell'orto. Quel giorno dedussi solo che, pur non essendoci grandi coltivazioni della pianta aromatica da rimirare, a quanto pare la festa di san Bartolomeo era luogo poco idoneo per le ragazze dell'età di mia sorella Maria.

Pian pianino, un po' camminando a fianco del nonno, un po' salendo sul carretto insieme alla mamma e a Catarinì, che sfoggiava come copricapo per il sole un fazzoletto per il naso con i soliti quattro nodi agli angoli, arrivammo a Prave dove molta gente era già radunata vicino alla chiesetta, pronta per la Messa. Tolta la predica in cui, sia in italiano che in dialetto, come suo solito il prete si preoccupò di ricordarci ciò che era assolutamente proibito fare prima ancora di quello che era conveniente compiere per evitare di finire tutti all'Inferno, anche stavolta delle altre sue parole non capii un accidente. A suo tempo la mamma mi aveva informato che durante le funzioni religiose il

prete doveva dire i *pater en latì* (preghiere in latino), specificando che questo non aveva niente a che fare con il liquido rimasto dopo aver fatto burro e formaggio, e aggiungendo che non importava se noi non capivamo quelle strane parole: l'importante era che le capisse il Signore.

Da un po' di tempo comunque per me la Messa era diventata anche motivo di divertimento. Mi piaceva osservare alcune donne che si appisolavano, altre che si incantavano tessendo litanie alla Madonna, altre ancora che si infervoravano declamando, più o meno sommessamente, le ultime novità successe in paese. Ovviamente noi ragazzi non eravamo da meno nel seguire simili esempi: c'era chi tesseva con impegno i fili dei lunghi e neri scialli delle nonne divertendosi a legarli insieme dietro i banchi, e chi con il tempo codificava e declamava nuove versioni di note ciaculatorie rivolte alla Vergine Maria. Una di queste suonava all'incirca così: – *Santa Maria, mater Dei, ò so l'era e fò só i supèi; foi per me, foi per te, foi per la egia de l'oter dè!* – (Santa Maria, mater Dei, va sull'aia a fare gli zoccoli; falli per me, falli per te, falli per la vecchia dell'altro giorno).

Però anche in quella Messa fuori dalla chiesetta di Prave, ad un certo punto la mia attenzione si rivolse verso alcuni uomini che non capivano niente come tutti gli altri ma che, con il cappello fra le mani congiunte davanti o dietro la schiena e il capo leggermente abbassato, specialmente durante i Santus, rimanevano in assoluto silenzio e con uno sguardo serenamente serio. Non so perché, ma il loro atteggiamento riusciva quasi sempre a farmi cogliere che in quel momento della funzione, quando il prete innalzava il calice oltre la sua schiena e la sua testa, doveva succedere davvero qualcosa di grande.

Dopo la celebrazione, dividendosi in gruppetti, tutti si sedettero più o meno all'ombra di qualche albero e, chi dai fagotti come quello che aveva preparato mia mamma, chi dalle maniche delle giacche che per molti contadini non servivano per infilarci le braccia bensì – una volta chiuse ai polsi con dei lacci – qualsiasi cosa vi potesse essere imbucata, ognuno fece saltar fuori qualcosa da metter sotto i denti.

Finito di mangiare fui colpito da due cose che non avevo mai visto. Vicino agli uomini intenti a parlare e a bere l'ultimo goccio di quello buono che, secondo il parere di mio padre, buono buono forse non era, vidi un gruppetto di donne abbastanza giovani: – *Carrettiere provenienti da Colere* – disse una donna alla mia mamma indicando con un dito verso il paese della Val di Scalve, che fumavano sigarette con una certa aria compiaciuta, da *signagole*, avrebbe detto il papà se non fosse stato concentrato sul vino che, anche se non era buono buono, a quanto pare era sempre meglio dell'acqua.

– *Guardale! Sembrano tante gioane* –, commentò con aria sdegnosa un'altra conoscente della mamma. All'epoca ignoravo chi fossero e soprattutto cosa facessero le *gioane*, ma notai che tale espressione suscitò nei presenti un mormorio non molto diverso da quello che nasceva nelle stalle a proposito dei ragazzi che correvano dietro alle ragazze. In quegli anni in paese diverse donne tabaccavano, tirando su con il naso una polvere marrone che compravano all'*apalt* dalla mamma del mio amico Adelmo. Ma fino a quel momento io avevo visto solo una vecchia, almeno a me sembrava tale, arrotolare il tabacco in una cartina, come facevano gli uomini, e fumarlo in luogo appartato. Dicevano che avesse imparato a fumare durante la Spagnola, come misura igienica per difendersi dalla terribile epidemia.

L'altra cosa che attirò l'attenzione di tutti i bambini presenti, e quindi anche la mia, fu la bancarella dei dolci con sopra una tenda a righe colorate. Ripensandoci adesso credo che quei venditori ambulanti provenissero da Angolo o da altri paesini sopra Boario, ma quel giorno non avevo altra preoccupazione che poter assaggiare una di quelle caramelle che facevano bella mostra di sé su due assi tagliate con generosa approssimazione. – *Non vorrai mica mangiar fuori palanche per quelle porcherie!* –, pensai sarebbe stata la reazione più probabile della mamma, accompagnata magari da uno *scrapelù* per ribadire il concetto, se le avessi espresso il mio irresistibile desiderio. Ma a togliermi dal dubbio se provare ugualmente ad avanzare una simile richiesta sopraggiunse in sella ad un cavallo bianco pezzato quello che tutti conoscevano come *el Barbù* Sarmigaglia: l'uomo più ricco del paese dicevano molti, l'unico oltre ad Arturo (un forestiero giunto da poco a Borno, autista di professione) che in paese avesse l'automobile.

Una delle storie divenute ormai leggenda narrava proprio del suo primo viaggio verso Borno con la lussuosa automobile appena acquistata. Desideroso di farsi notare col suo nuovo e appariscente mezzo di locomozione, suonò con una certa insistenza il clacson mentre passava l'abitato di Malegno. Un solerte vigile lo fermò avvisandolo che era costretto a multarlo. – *Per cosa poi?* –, chiese il neo-automobilista. – *Per rumori molesti* –, lo informò lo zelante servitore della pubblica autorità, indicando il cartello di divieto acustico. – *Ah, perché ho suonato il clacson?* –, *Esatto!* –, esclamò il vigile comunicandogli l'ammontare della multa in 5 lire. Il bornese con molta calma estrasse dalla tasca interna della sua giacca un portafogli a fisarmonica, quelli di cui io ho sempre sentito raccontare solo nelle storielle. Dopo aver esaminato con cura tutti gli scompartimenti di cuoio ed essersi lamentato a bassa voce per la mancanza di moneta spicciola, estrasse un biglietto da dieci lire; con risoluto pragmatismo diede un nuovo colpo di clacson al centro del volante ed allungando la banconota verso il vigile esclamò: – *Prendi. Così siamo pari!* –, E con un chiassoso rombo di motore s'avviò verso l'altopiano.

Non so se per analoga spacconeria o per mera generosità anche in quella domenica a Prave, sceso da cavallo, *el Barbù* mise mano al portafogli; pur non essendo a fisarmonica trasse da esso quanto bastava per acquistare in blocco tutti i dolci della bancarella, facendo la felicità dei venditori e di tutti noi ragazzi che con l'acquolina in bocca accettammo con entusiasmo la generosa offerta. Dopo i soliti gesti ed espressioni di ritrosia verso robe da bambini, anche alcuni grandi, mia mamma compresa, non disdegnarono di assaggiare simili porcherie acquistate dal *Barbù*. Ovviamente a me sembrò di non aver mai mangiato cose così buone; migliori addirittura dei *basì de monega*, come erano chiamate le due o tre caramelle di zucchero avvolte in una carta sottile e colorata che trovavamo sul davanzale della finestra per S. Lucia.

Anche se un proverbio diceva che “*A San Bartolomé l'aiva l'è buna de laàs zo i pé*” (A San Bartolomeo la pioggia è utile solo per lavarsi i piedi), in quel 24 agosto nessuno si preoccupò per il mancato pediluvio, unica utilità della pioggia nel periodo in cui la terra aveva già messo a disposizione i frutti che voleva donare. Anzi, visto che quel pomeriggio il sole continuava a splendere e il cielo continuava a rimanere azzurro, invece di proseguire la festa con la prevista seconda Messa vespertina, a molti parve opportuno continuare a ringraziare il Signore correndo verso i prati per riuscire finalmente a tirare a tetto il fieno.

Insieme agli uomini dall'andatura abbondantemente titubante non solo per il calore del sole, con il carretto anche noi ci avviammo verso casa. Giunti vicino a Croce di Salven, notai che alcune persone si portavano il fazzoletto verso la bocca e, anziché proseguire per la strada, deviavano scendendo il più possibile verso valle e verso l'attuale Triangolo. – *Hanno ancora paura di essere contagiati!* –, esclamò con un sorriso il papà. Dove prima sorgeva una specie di ricovero per i mutilati della Grande Guerra, così avevo sentito raccontare dai miei genitori, quelli dell'ospedale di Cremona avevano costruito tre grandi case in cui venivano curati i malati ai polmoni. Nonostante fossero passati diversi anni c'era gente che preferiva stare alla larga da quelle case e da quella zona che ormai veniva definita da tutti come “*i Sanatori*”, per paura di beccarsi qualche accidente.

Noi tale timore non l'avevamo più da quando zia Rinalda, sorella della mamma e che era rimasta vedova dello zio Francesco, fratello del papà e che io non ho mai conosciuto, faceva la serva proprio ai Sanatori. Mentre stavamo tornando da Prave, infatti, abbiamo fatto tappa davanti al cancello d'ingresso di una di quelle tre case grandi grandi. Zia Rinalda stava finendo il suo turno di lavoro e così, per una volta, anziché tornare in paese a piedi sola soletta, sarebbe salita sul carretto insieme alla mamma e alla piccola Catarinì che, ancora una volta, si era pacificamente addormentata.

Per me quella fu una giornata indimenticabile, ci divertivamo davvero con poco e non ho mai avuto così buon tempo. Forse, però, anche questo è solo un altro “modo di dire” e, ripensandoci, anche le agognate caramelle comprate dal *Barbù* Sarmigaglia probabilmente non erano di qualità molto superiore al vino del papà che buono buono forse non era, ma c'era solo quello.

Rubrica

**Lavori in... corsa***di Dino Groppelli*

Benritrovati. E' arrivata la primavera. Non ancora una esplosione ma piuttosto una rinascita, una rifiorita. Questa è senz'altro una delle stagioni più belle ed invitanti per muoversi. Ci eravamo lasciati però con il convincimento che anche l'inverno sarebbe stato di grande utilità e... di godimento. Non esiste infatti per lo sportivo un periodo climatico che possa essere solo negativo; basta trovare le giuste motivazioni, i giusti ritmi, ed ogni situazione ci può dare

grandi emozioni e grandi gioie. In questo inverno per esempio abbiamo potuto uscire con neve fresca e immacolata; con cieli tersi ma giornate freddissime; con nuvole basse e minacciose e non ci siamo fatti mancare nemmeno pioggia e vento. Eppure, se magari con grande fatica nel momento della partenza, siamo sempre ritornati con la gioia di avercela fatta, con il piacere di avere sfidato e vinto il tempo e il nostro peggior nemico che è la pigrizia. Noi podisti siamo gente speciale, oserei dire straordinaria, perché facciamo cose che la gente "normale" non pensa nemmeno di fare, e le facciamo così, naturalmente, non ci spaventa quasi nulla; diciamoci la verità, in alcuni momenti ci sentiamo quasi immortali! Se qualcuno crede che stiamo esagerando, ci metta e si metta pure alla prova... ne ripareremo. Ritorniamo agli aspetti più squisitamente tecnici. Il programma invernale prevedeva di svolgere lunghi lenti (LL). Cammino o corsa a ritmi leggermente più bassi rispetto ai nostri standard ma per periodi maggiori; scopo era quello di abituare l'organismo a sforzi prolungati. La primavera è la stagione dei risvegli della natura e quindi anche del risveglio mu-



Maratona della Pace Betlemme - Gerusalemme: la corsa crea gioia e pace

scolare. Il lavoro specifico che ci proponiamo di fare infatti servirà ad allenare il nostro corpo alla scioltezza e alla velocità. Sono due fondamentalmente le proposte di lavoro da svolgere alternativamente nel periodo primaverile. Le ripetute (più o meno brevi) e le variazioni di ritmo (anch'esse più o meno brevi). Le ripetute (RB quelle di 500 metri – RL quelle da 1000 metri) vanno svolte su percorsi possibilmente non troppo ondulati e facilmente misurabili. La tecnica è la seguente: dopo un riscaldamento di circa dieci, quindici minuti ad andatura blanda, si inizia una serie di circa dieci ripetizioni da 500 metri svolte a velocità massimale con recupero al passo di circa tre minuti. La velocità massimale non è però il fuori giri, bisogna infatti ricordare che la prova va ripetuta per dieci volte. E' senz'altro più appagante avere sufficiente energia per svolgere l'ultima prova alla stessa velocità della prima che non diversamente. Quindi una volta alla settimana si potrà inserire questo tipo di allenamento per almeno un mese o anche due. Successivamente si passerà alle ripetute sui 1000 metri sempre però con recupero al passo di tre minuti. La seconda proposta prevede una variazione di ritmo (VR) a sensazione. Scegliendo

magari un percorso ad anello di alcuni chilometri, e sempre dopo aver iniziato con un ritmo blando di riscaldamento di dieci minuti, si alterneranno tratti ad andatura molto sostenuta (ma non massimale) a tratti più lenti (ma non troppo lenti).SCOPO della seduta sarà quello di insegnare al nostro organismo che è possibile migliorare, che è possibile ridurre il periodo di recupero a favore del periodo di impegno. Dicevo “a sensazione”, anche se naturalmente è bene cercare di mantenere periodi e distanze il più omogenei possibili; nelle variazioni di ritmo infatti percorrendo un anello potremo trovarci in situazioni diverse, ad esempio salite più o meno impegnative alternate a discese anch'esse di diverso dislivello. Anche questo tipo di lavoro può essere inserito una volta a settimana per un uguale periodo di uno o due mesi. Se abbiamo la possibilità di svolgere tre allenamenti alla settimana (sarebbe il numero ottimale), quest'ultimo prevede una corsa lenta di rigenerazione ed assimilazione del lavoro svolto nelle sedute precedenti. Ribadisco sempre il concetto che tutti i tipi di allenamento sono validi sia per chi cammina che per chi corre. Un altro argomento importantissimo che dobbiamo inserire è l'attrezzatura tecnica necessaria per il miglior svolgimento della nostra attività. Una cosa sola è indispensabile e deve essere particolarmente curata. La scelta delle scarpe e naturalmente delle calze. Il vestiario più o meno specifico può essere consigliabile ma non riveste una importanza così vitale, resta poi una questione anche soggettiva. Ma le calzature permettono di fare al meglio quello che si sta facendo con i minori rischi possibili e per periodi molto più prolungati. Una scarpa non adatta può creare vesciche nella migliore delle ipotesi, ma anche produrre dolori tibiali, ai polpacci, alle anche e addirittura alla schiena. Le calze a loro volta possono creare sfregamenti e infiammazioni anche a causa di cuciture nei posti sbagliati, o sudorazione senza dispersione dello stesso a causa di tessuti non idonei. Esistono scarpe e calze costruite apposta per podisti, che progrediscono di anno in anno permettendo di svolgere sempre e meglio il nostro sport preferito. Non parlerò di marche (ognuno avrà le sue preferenze) ma di modelli più o meno adatti ai vari tipi di sporti-

vo. Per chi non ha problemi di appoggio, una scarpa ben ammortizzata e protettiva ma con calzata neutra; nel gergo si chiamano A3. Per chi presenta problemi di appoggio come per esempio pronazione o piede piatto, il modello adatto sarà A4 che è caratterizzato da un supporto plantare mediale interno. Esistono poi scarpe specifiche per chi svolge esclusivamente allenamenti e competizioni in fuoristrada (trail) che necessitano di scarpe con suole più scolpite e rigide A5. Chi invece non ha problemi di postura, è particolarmente leggero e veloce potrà scegliere tra le scarpe tipo A2 o anche A1 per competizioni estreme. Riepilogando e semplificando possiamo dire che per la stragrande maggioranza dei podisti amatori e per tutti coloro che si avvicinano al podismo le calzature più adatte sono quelle di tipo A3 e A4 ben protettive ed ammortizzate.

Bene, nel numero precedente vi avevo anticipato la volontà di portare a Borno un defibrillatore portatile salvavita. Il programma va avanti; ringrazio tutti coloro (e so essere già più di venti) che hanno dato la disponibilità a partecipare ai corsi di utilizzo dello strumento. Ribadisco che si tratta di cosa semplicissima, velocissima, di pochissimo impegno, ma che può permettere a chiunque di essere autore di un salvataggio. Credetemi, è come ridare la vita, ridare una seconda possibilità. Le manifestazioni che accompagneranno la presentazione ufficiale dell'evento saranno comunicate successivamente.

Mi piace salutarvi ribadendo come sempre che questo anno sarà un periodo fantastico per tutte le cose belle e nuove che apporterà al nostro bellissimo territorio, ma anche perché nuove amiche e nuovi amici si aggiungeranno al nostro club di amanti del muoversi e del volersi bene.



Il corso per l'uso del defibrillatore

Tutti a scuola con il *Piedibus*!

Per premura e per comodità, sono sempre più i genitori che usano l'automobile per portare e andare a prendere i figli a scuola, anche se si abita in un piccolo paese di montagna e a pochi passi dal centro storico.

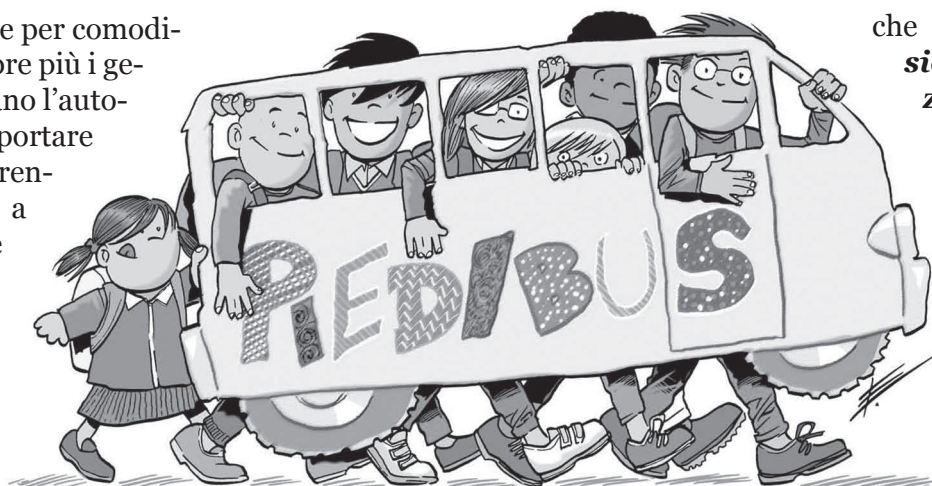
Così, trovarsi nei pressi degli istituti scolastici, negli orari di ingresso e uscita degli studenti, è un'esperienza "paradossale"; un misto di "grande caos" e "prepotenza stradale" i cui protagonisti sono proprio gli adulti che con i loro comportamenti, frettolosi e superficiali, possono ingenerare situazioni pericolose per i più piccoli.

A Borno risulta particolarmente critica l'uscita delle 13.00, in cui la scuola viene letteralmente presa d'assalto dalle automobili che congestionano l'intera zona di traffico. Le macchine sono parcheggiate ovunque, anche in seconda fila e sui marciapiedi; molti genitori, forse pure per l'irregolarità del posteggio, restano trepidanti e in attesa dei bambini, appoggiati alla portiera semiaperta dell'auto; avvistati i figlioletti, urlano il loro nome per richiamare l'attenzione ed i bimbi, scorti mamma o papà, corrono loro incontro senza badare a quello che succede nei paraggi; nel frattempo alcune automobili iniziano a fare mille manovre per uscire dai parcheggi regolari, dove però sono bloccate da quelle ferme per strada; altre ancora, avuto il via libera del vigile, che cerca di gestire la criticità del momento, schizzano verso casa...

Cosa fare per evitare questa baraonda ed aumentare la sicurezza dei bambini all'ingresso e all'uscita da scuola?

Prendendo esempio da altre realtà, tra cui alcuni Comuni della Valle Camonica, anche a Borno dei cittadini, sensibili all'argomento, hanno ritenuto il "**PIEDIBUS**" una possibile soluzione e si sono attivati per sensibilizzare l'Amministrazione e la popolazione a tal proposito.

Di che si tratta? **Un gruppo di bambini accompagnati da due adulti** (un "autista" davanti e un "controllore" che chiude la fila) **vanno e tornano da scuola a piedi**. Un'esperienza



che è anche **un'occasione per socializzare**, per imparare l'educazione stradale sul campo e **diventare pedoni consapevoli**, per **sviluppare una buona autostima** ed un sano equilibrio psicologico, grazie all'autonomia acquisita;

ma è anche un'opportunità per **muoversi di più** e non diventare adolescenti ed adulti pigri, in sovrappeso o obesi, nonché un modo per rendere il paese più vivibile, meno inquinato e meno pericoloso. In poche parole il **PIEDIBUS** è **il modo più sano, sicuro, divertente ed ecologico per andare e tornare da scuola**.

A Borno verrà attivato in forma sperimentale dal 2 maggio sino al termine dell'anno scolastico corrente (11 giugno 2011). Il servizio inizierà con quattro percorsi (che cercheranno di coprire buona parte del territorio bornese) e riguarderà gli studenti che frequentano la scuola primaria. Se sarà apprezzato da bambini e genitori verrà riproposto anche per l'anno scolastico 2011/2012.

Fondamentale però, per la realizzazione e continuità dell'iniziativa, sarà il contributo degli adulti che metteranno a disposizione il loro tempo per accompagnare i bambini.

Si tratterà di un piccolo impegno (massimo di 30 minuti) al mattino (dalle ore 7.30 alle 8.00) e all'uscita da scuola (dalle ore 13.00 alle 13.30). Per ogni viaggio del **PIEDIBUS** saranno necessari due adulti (uno che guida il gruppo e uno che segue in coda, organizzazione che garantisce il controllo di tutti i bambini). Il numero di volontari necessari dipenderà dalla quantità di partecipanti e dal numero di percorsi attivati.

Tutti sono invitati a collaborare: mamme, papà, nonne, nonni e quanti vogliono contribuire alla buona riuscita del **PIEDIBUS**; **perché distribuire l'impegno su più persone rende lo stesso meno gravoso per tutti.**

Per dare la propria disponibilità o avere maggiori informazioni sull'iniziativa è possibile contattare il referente, Gian Franco Scalvinoni, al numero telefonico 0364/41467.

Elena

Te la dó mè l'Inghiltèra!

Hello and welcome, miei cari paesani e limitrofi; per gli autarchici dirò invece ciao e bentrovati. Passato un buon inverno? Se siete sciatori probabilmente sì, visto che mi sembra la neve non sia mancata, e se non lo siete sarete contenti che ne siamo quasi fuori: la primavera è alle porte... sta entran-



I coscritti di Burtuli: prossimamente a Londra?

do... ecco è entrata! E con la primavera si posson ricominciare a fare passeggiate nei dintorni del Paesello, anche solo alla "Al del Pànzen" o ai "Pisoi". Beh, voi potete, o fortunelli, io mi devo accontentare di *Regents Park* o di *Hampsted Heath* (meglio il secondo); e proprio poco fa, passeggiando il cane nel primo (che è più vicino a casa mia), mi sono goduto un breve (c'è mmmolta crisi) spettacolo di fuochi d'artificio preparato per celebrare i 500 giorni all'inizio delle Olimpiadi di Londra. Non mi sembra molto tempo fa che vi parlavo di altri fuochi d'artificio, che nell'occasione erano per i 1000 giorni, e se la matematica non è un'opinione succedeva 500 giorni fa! *Doesn't time fly! (El vula 'l tep!)*. Ma non sempre, a volte invece si ferma e rimane immobile come la brina, almeno se diamo retta al cronometrone impiantato a *Trafalgar Square* che doveva fare il conto alla rovescia sino alla cerimonia di apertura (sempre delle olimpiadi), e che si è invece fermato a 500 giorni, 7 ore, 6 minuti e 56 secondi! Ovviamente con grande imbarazzo della ditta produttrice, la svizzera Omega del gruppo Swatch, se proprio vogliamo "name and shame" (nominare e svergognare).

Fra l'altro dovrei andarci piano con queste mini-pseudo-lezioni d'inglese, visto che mi sono accorto di aver sbagliato la computazione di "holiday" nell'ultimo numero! *Parlóm dialet che l'è mèi!*

Ma ciancio alle bande, che vi devo parlare di qualcosa di molto più serio: credeteci o no, qui a Londra non si fa la festa dei coscritti! Proprio pochi giorni fa mia mamma mi diceva che era arrivato per me l'invito alla festa del mitico '66, cui purtroppo non ho potuto partecipare per motivi logistici; la domanda sorge spontanea: e i coscritti londinesi? Possibile che in dodici anni passati in questa chilometropoli nessuno abbia mai organizzato neanche una festa? O non mi hanno invitato perché gli sto sui boxes? Non è possibile, una personcina a modo come me! Forse allora non si trovava un locale abbastanza grande per la cena; biso-

gnerà quindi inventarsi un modo di accorciare la lista degli invitati, magari chiamando solo i nati nello stesso mese, o addirittura giorno, del '66. Oppure organizzare diverse feste in ogni borough (quartiere). Ricordate quando un po' d'anni fa volevo organizzare la festa degli alpini di *Stratford*,

quartiere in cui vivevo ai tempi? Bene, annuncio ufficialmente che a quel progetto aggiungo ora la festa dei coscritti di *Camden*. Direte voi: progetti va bene, ma realizzarli? Beh, io ho le visioni, calce e mattoni (o *nuts and bolts*, dadi e bulloni, come dicono qui) li lascio ad altri, non posso mica fare tutto io! Dopotutto io sono solo un sognatore, e voi siete soltanto un sogno.

Devo dire che la succitata festa è una cosa della vita paesellistica che mi manca; rivedere gente con cui hai fatto la Cresima e la Comunione, con cui magari hai trascorso lunghi anni di scuola, e che non rivedi da tanti anni che contarli fa male, è sempre bello. L'ultima volta che partecipai mi sa che avevo ancora qualche capello, e sono decenni che il mio cuoio capelluto ha tanti peli come San Fermo ha alberi! Sapete cosa vi dico? Tagliamo la testa al toro (povero toro, di solito gli tagliano qualcos'altro) e la prossima festa la organizzo io, ma quassù! Come dice il proverbio: "Se Burtuli non va alla montagna, dalla montagna vanno a Burtuli", o almeno mi sembra dicesse così; quindi preparatevi cari i miei coetanei, che per i cinquant'anni si fa la messa in *Saint Paul's Cathedral* (la *cattedral de San Paol*) e per la cena ci abbuffiamo di "Pie and Mash" da *Castle's*, in *Royal College Street*! Il volo charter partirà dall'aeroporto "Ogne" (in via di costruzione) la mattina di sabato 9 luglio 2016, rientro domenica sera sul presto, ché lunedì si lavora. In alternativa corriera Sabba.

Ma anche questa volta il mio spazio stupidate è finito, per cui vi lascio con un pensiero suggeritomi da un recente torcicollo: il dolore è il mezzo che il nostro corpo usa per dirci che c'è qualcosa che non va... ma una spia tipo quella dell'olio sul dorso della mano non bastava?

Buona primavera a tutti!

Burtulì "Son of a Leg" Baisotti

Cronache dal grandissimo show

di Enrico Bassi

L'illusionniste

Se lo cerchi su Imdb Italia (Internet movies database, ovvero il guru indiscusso delle informazioni cinematografiche online) lo trovi a contendersi la traduzione "L'illusionista" con il film del 2006 *"The Illusionist"*. Al di fuori di questo però non hanno nulla in comune: è America contro Francia, potere contro amore, stupore contro poesia.

Ma come si può avere poesia senza il giusto contesto? Senza quell'odore povero di cose belle o l'umiltà del velluto di poltroncine da sala cinematografica di una volta? Nessun problema, il martedì a Milano tutto questo si acquista a 2,50 euro. Per riempire una sala di quelle scavate due piani sotto terra, ogni settimana fanno una proiezione di quelle che piacciono tanto ai critici *radical-chic* e a piscelli squattrinati di ogni età. Entrare nella penombra della sala è come abbassare le luci su tutta la tua giornata: i rumori ovattati ti penetrano dentro e lentamente inizi a pensare con la stessa cautela e paura di disturbare. Ti siedi e ti guardi attorno: un centinaio di posti intorno a te e nemmeno sempre pieni.

Facce di studenti, facce di pensionati. Le luci scendono.

Inizia la contemplazione.

Quattro inquadrature e capisci che c'è qualcosa di strano: è un film d'animazione fatto di recente, eppure ha qualcosa di caldo e tenero, un'anima che avevi visto l'ultima volta guardando "Lilli e il Vagabondo" o "La carica dei 101". Nell'epoca dei computers, della realtà virtuale, degli effetti speciali e degli occhialini 3D questo film è disegnato a mano. Ogni singolo fotogramma è un foglio con un disegno. Venticinque fotogrammi (venticinque disegni) per ogni secondo di storia che si srotola, di treno che viaggia, di paesaggio che si dispiega, di mani che fanno sparire una carta o che la trasformano in un fiore. Tutto ciò per quasi 80 minuti. Come tutte le cose fatte perché ci si crede o come tutte le storie d'amore, questo film avrebbe tanti aneddoti che vorrebbero essere raccontati, come quando pensi a qualcuno che ti manca e un ricordo si accalca all'altro, infischiosene del filo logico. Ad esempio la storia del regista che ha girato l'Europa per trovare gente che sapesse ancora disegnare a mano e alla fine c'è riuscito, trovandosi con un team di 80 persone tra settantenni in pensione e illustratori che facevano gli autisti perché con un autobus ci campi, con una matita no. Oppure del fatto che la storia è ambientata alla fine degli anni '50, ma che è stata anche scritta in quel periodo. È rimasta a maturare in un archivio di un museo cinematografico, come un'invenzione troppo innovativa, lasciata ferma ad aspettare che il mondo la raggiungesse. O ancora che ci sia un cameo di Tati (il Totò francese), quando l'illusionista si chiama Tatischeff (il vero nome di

Tati), e che il tutto avvenga in un cinema che si chiama "Cameo"! Roba da perderci la testa a pensare la cura con cui l'hanno fatto.

Ma ora basta, le luci sono spente, la sala è muta e sullo schermo passano le immagini. Poco più che quelle in realtà, perché alla fine non è che parlino tanto i protagonisti. Principalmente farfugliano qualcosa tanto per far capire da dove vengono.

La storia è semplice e forse nemmeno così centrale: un vecchio mago, per tirare a campare, gira i teatrini e i locali di mezza Europa proponendo il suo show. Una ragazzina un giorno lo vede e lo segue, confondendo l'illusionista con il mago. Due mondi, due età, due estremità della vita stessa, che fanno un pezzo di strada insieme, sullo sfondo un mondo che cambia e che di magia e poesia non sa che farne.

L'illusionista è sempre in quell'imperurbabile stato che arriva dopo la rassegnazione, quando le scelte della tua vita le hai già fatte tutte e ti limiti a vederne le conseguenze. La magia non ha più brivido, è il suo lavoro e al tempo stesso uno stile di vita. Si prepara con meticolosa cura, prima dello spettacolo, ma anche dopo aver finito non smette mai di essere sul palco. Non è ben chiaro se della vita non gli interessa più nulla, oppure se ormai è al di là di questi pensieri così pragmatici.

La ragazza è incosciente (nel senso stretto di priva di coscienza), oppure spensierata (cioè senza la preoccupazione di cosa può comportare la sua leggerezza). Qui non si può certo parlare di bontà o cattiveria, di altruismo o egoismo. Siamo

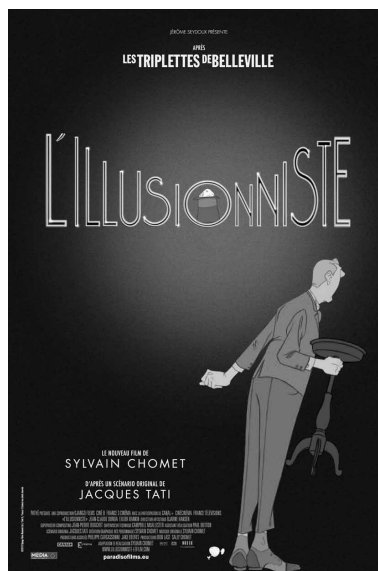
decisamente al di là (o al di qua) del bene e del male.

Il coniglio è semplicemente stupendo. Odioso, rabbioso, insopportabile, aggressivo, tenero, divertente, affezionato e affettuoso.

Raccontare una storia così ha poco senso. Spegnete il cervello, aprite il cuore e lasciatevi assorbire dallo spettacolo. La magia (quella vera) la si gode così, come si vede attraverso le lenti della nonnina che zittisce il nipote saputello quando svela i trucchi, come a dire: "ora che l'hai capito, sei forse più felice?".

Un'ultima nota. Minuto 73. Uno dei più bei racconti di cos'è la vita, come cambia e come ci cambia.

Una quarantina di secondi in tutto, ma con dentro gli occhi di chi diventa grande, la perdizione di chi fa il duro e si trova improvvisamente solo, la sintesi di un'intera esistenza in una riga su un biglietto d'addio, l'impassibilità esteriore di chi però è cambiato dentro, l'indifferenza del resto del mondo a questi stravolgimenti personali. Se state cercando anche la spiegazione non ce la troverete. Ma fidatevi che è meglio così.



El chi 'l socio?

Dopo il tradimento del calcio in piazza, il medio giovane bornese di oggi si sta allontanando sempre di più dalla retta via. Basta chiedere ad un ragazzino di prendere un mazzo di carte per fare una partita che ti porta dei mostri che sputano fuoco dagli occhi, animali giganti e altre fanfanerie giapponesi. Meravigliato tu, persona dai sani principi e ideali, gli mostri un nostrano mazzo di carte bresciane e gli chiedi: *“briscola o scopa?”*. Il giovine, esaminando lo strano oggetto misterioso da te mostrato, ti dice che non ha mai visto dei pokemon del genere. A questo punto, dopo avergli provato ripetutamente la febbre e fatto tutti i test di infermità mentale, ti accorgi tristemente che questa è la dura e crudele realtà. Per fortuna ci sono casi, non meno disperati (ma comunque gravi) di ragazzi che se la cavano con la scopa e/o briscola, ma che non conoscono il gioco di carte più bello del mondo: **Il Briscolone**.

Ecco quindi alcuni semplici comandamenti di base in merito a quest'**arte** per chi desidera salvarsi in tempo dalle fiamme dell'inferno. (Diamo per assodate le regole e il linguaggio di base anche perché non ho voglia di stare lì a spiegarli).

Primo precetto... carte al petto: state attenti perché i falchi e gli esploratori sono sempre in agguato.

Il briscolone è il gioco dei muti: certo non è che le partite devono essere un funerale, però non bisogna farsi scappare, involontariamente e non, informazioni importanti sul gioco tramite parole, gesti ed espressioni più o meno esplicite. Il bello è proprio capire chi è il socio e leggere la mano dell'avversario e del compagno in base alle diverse situazioni che si vengono a creare.

Il modo migliore per imparare ad essere un onesto “briscolante” è giocare, giocare e giocare ancora. Ma da buon poppante alle prime armi **accetta con umiltà tutti gli insulti a te rivolti** (dagli anziani e da gente più esperta di te) che sicuramente nel 99% dei casi ti sei meritato, in futuro sicuramente ti verrà spontaneo fare lo stesso.

In generale se non sei socio **non lasciare ultimo di mano chi chiama** perché chi ha la scelta finale in una mano è il più avvantaggiato. **Conta sempre tutti i punti fatti:** ti accorgerai dell'importanza di questo consiglio soprattutto verso la fine della partita. **All'inizio non credere mai di aver sicuramente vinto una partita**, soprattutto se hai tutte briscole in mano e hai come socio l'incapace di turno: non finirai mai di stupirti. **Il briscolone è un gioco: DIVERTITI!!!**

Ci si può arrabbiare, insultare, minacciare di morte, ma alla fine è un modo per passare un bel momento insieme, meglio ancora se accompagnato da una birra fresca e da svariate leccornie.

Come ogni sport che si rispetti, anche il briscolone ha i suoi campioni, quei giocatori che sanno fare la differenza grazie all'esperienza accumulata in anni. Non dotati ancora di un canale satellitare che trasmetta in diretta le loro



Pisalobge contro Pokemon:
chi vincerà?

appassionanti sfide, li puoi trovare ogni lunedì sera al Puffo dove non escono mai a stomaco vuoto. Tra le leggende viventi è obbligo ricordare:

Stefano detto Sty detto Lo scoglio: quando sei in difficoltà e hai la fortuna di averlo dalla tua parte sei in buone mani anche se, come tutti i grandi campioni, può avere qualche periodo di calo.

Oswaldo, detto Osvy, detto Il mago di Oz: attento, lucido, preciso.

Miorini detto Miori detto Mi piace vincere facile detto Aspetta un attimo che ci devo pensare: dotato di eccellenti qualità e potenzialità, ogni tanto però bisogna ricordargli che non si sta giocando a scacchi.

Emilio detto Emy autoproclamatosi il Fondatore della scuola Bernina: intuitivo, pronto a dispensare “saggi consigli” e altrettanto pronto ad infiammarsi al minimo errore del socio o a deriderlo... vittima preferita: Miorini, hobby: trasformare il tavolo da gioco in una mappa del tesoro segnando con delle X i furbacchioni sgamati.

Luca detto il Bàisa pronto a spostare i suoi 100 e più chili tutti i lunedì sera, onnipresente, dovesse cascare il mondo o nascergli un figlio... spalle larghe per sopportare gli impropri dei sopraelevati individui, con la mossa vincente sempre a portata di bocca... ma non di carta.

Poi c'è **Diego detto il Kaiser detto Fioccano i pioppi dal cielo, detto Ti creo un labirinto nella mente** (ma tante volte non ne esce neanche lui)... attenzione che quando vede due (o più) carichi (o pioppi) in banco cerca sempre di partecipare alla festa e ne gioca un altro.

E per ultimo, ma non per importanza, il più “vecchio”: **Dario detto il cognato** al quale solo il terzo turno al lavoro può tener lontano la manina fatata dal tavolo verde.

“Giovane bornese, pentiti e convertiti al Briscolone!”



L'insolita minestra

Gustose ricette per dare una veste nuova ai classici prodotti di stagione

PRIMAVERA Variazioni in tema di cakes e torte pasquali

L'avvicinarsi del periodo pasquale, e quindi anche della primavera, mi fa venire voglia di pranzi all'aria aperta... Non è infatti tradizione organizzare una gita fuori porta per il Lunedì dell'Angelo? No, chiedo perché io in effetti non ne ho mai fatta una a causa di impegni precedenti, ma sono sicura che altrimenti mi organizzerei di certo con tovaglia a quadretti bianchi e rossi, cestino di vimini pieno di cose buone da mangiare e tutto il resto. Non che debba per forza essere il giorno di Pasquetta per poter fare un pic-nic... Quando studiavo all'università ricordo che con le mie amiche non aspettavamo altro che le tiepide giornate primaverili per poter passare la pausa pranzo sdraiate su un plaid al parco del castello, e ognuna si portava da casa la sua piccola "schiscetta". In occasione di quelle mini-scampagnate il mio pranzo-tipo era un'insalatina con una fetta di torta salata, di focaccia, di cake, o "plumcake" come si usa anche chiamare (a dire il vero erroneamente, visto che letteralmente plumcake è la torta di prugne secche...) tutti quei composti cotti nello stampo rettangolare, tipico, appunto della forma di un plumcake.

Cucinare un cake è tra le cose più semplici del mondo, e qui la fantasia la fa veramente da padrona; perché, diciamoci la verità, se riuscire a modificare un piatto o realizzare la variante di una ricetta in base ai propri gusti regala sempre grandi soddisfazioni, riuscirci con un cake è davvero "un gioco da ragazzi" (che per inciso in inglese si può tradurre con "a piece of cake").

L'importante è sperimentare: bastano alcuni ingredienti e una ricetta base a cui aggiungere a scelta quello che più ci piace o quello che c'è in frigorifero o ancora quello che meglio si accompagna col resto del pranzo.

Ecco quindi la ricetta base per preparare un ottimo cake salato: in una ciotola si sbattono leggermente 3 uova con 10 cl di olio d'oliva (o di semi per un sapore

meno intenso) e 10 cl di latte, poi si aggiungono 180 g di farina bianca setacciata con una bustina di lievito e 100 g di gruviera (o emmental) grattugiato e si aggiusta di sale e pepe. Una volta che l'impasto è ben amalgamato si versa nel famigerato stampo da cake (ricoperto di carta da forno oppure imburrato e infarinato) e si inforna subito, lasciando cuocere in forno preriscaldato a 180° per circa ¾ d'ora abbondanti. Infine si toglie dal forno e si lascia raffreddare per un po' prima di sformarlo.

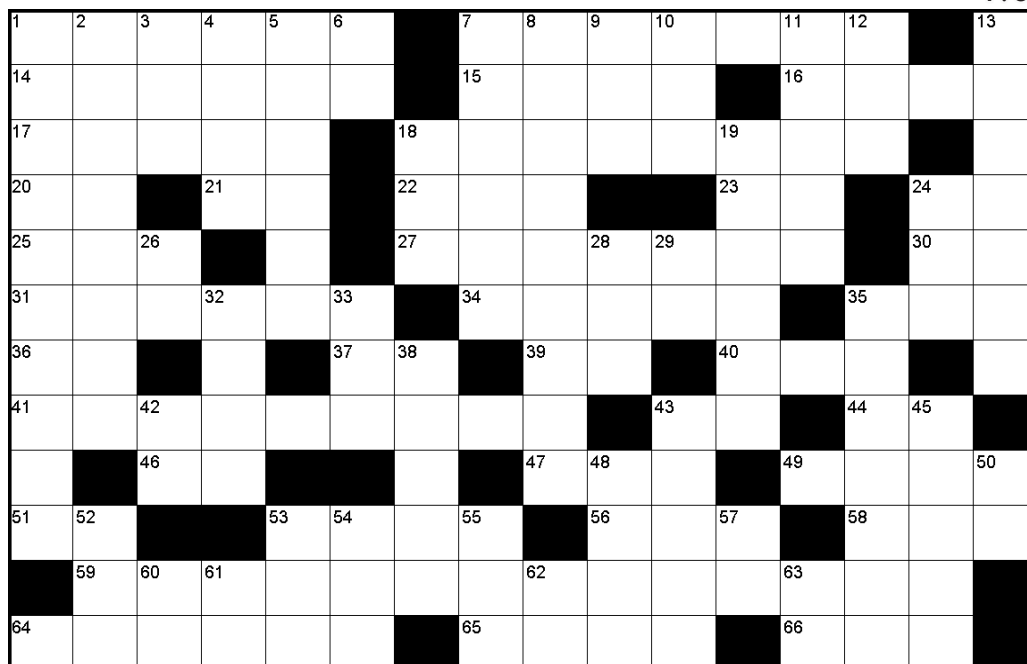
Una volta testata la versione base, se non si vuole rischiare lanciandosi in invenzioni complicate, ci si può esercitare con abbinamenti classici come spinaci e noce moscata, pollo e curry in polvere, funghi e prezzemolo... basta comunque tener presente che gli ingredienti aggiunti alla preparazione di base non devono superare i 300 g di peso totale. Si può ad esempio prendere spunto dai propri piatti preferiti e provare ad individuare gli ingredienti di base; oppure si può giocare con ingredienti di colori diversi: verde e nero, arancio e verde, verde e giallo... Si può provare con conserve e condimenti come senape, pesto, marmellata di cipolle, oppure con del semplice prosciutto o salsiccia, con i più disparati tipi di formaggio, magari abbinati a erbe, spezie o frutta secca, o molto più semplicemente con una manciata di verdure grattugiate che renderanno ogni cake morbidissimo.

Il segreto con i cake è usare la fantasia e non avere timore di cercare gli abbinamenti meno noti e più originali. E soprattutto divertirsi a cucinarli!



CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI: 1. Molle, cedevole (dial.) – 7. Foglie di tarassaco, ottime cotte o in insalata (dial.) – 14. Rosa canina (dial.) – 15. Erica (dial.) – 16. Riempie i polmoni – 17. Contento, allegro – 18. Accessorio maschile – 20. Né sì né no – 21. Sigla di Arezzo – 22. User Account Control – 23. Lo è la Tramontana (dial.) – 24. Sigla di Pavia – 25. Abbastanza (dial.) – 27. L'eroe delle Termopili... abitava in piazza – 30. Due romani – 31. Turacciolo (dial.) – 34. Località famosa per i bronzi – 35. La... capitale della Bolivia – 36. Ore senza cuore – 37. Ancora (dial.) – 39. Dosi

senza pari – 40. Gridare (dial.) – 41. Aumentare il prezzo – 43. Pubblico Ministero – 44. Lobo senza uguali – 46. Si infila nello... *scalfari* (dial.) – 47. Posti in basso – 49. Fa gonfiare il pane (dial.) – 51. Centigrammo – 53. Vi morì Gesù Cristo (dial.) – 56. Stati Uniti d'America – 58. Orli senza capo – 59. Presenza nello stesso individuo di entrambi gli organi riproduttivi – 64. Nei prati porta fortuna trovare la sua anomalia (dial.) – 65. La produce il fegato – 66. Ipertrofia della tiroide (dial.)

VERTICALI: 1. Agrifoglio (dial.) – 2. I nemici di Sansone – 3. Pulire, sciacquare (dial.) – 4. Colore giallo-marrone – 5. Learco, famoso ciclista – 6. La sigla dell'Olanda – 7. Scroscio improvviso di pioggia (dial.) – 8. Ordine dei mammiferi comprendente le procavie – 9. Crossover Utility Vehicle – 10. Un gioco o un animale – 11. Gloriosa discoteca bornese – 12. Dea greca, sorella e moglie di Zeus – 13. Favore, commissione (dial.) – 18. Deretano (dial.) – 19. Inno liturgico cristiano di lode – 24. Mordere o prudere (dial.) – 26. Estremo Oriente – 28. Serve alla respirazione (dial.) – 29. Istituto della Carità – 32. Dopo la guerra – 33. Giara... senza capo né coda – 35. Capoluogo della Sicilia – 38. Afa, alta temperatura (dial.) – 42. Non Pervenuto – 43. Le seguono i segugi – 45. Intelligente, furbo (dial.) – 48. Muoverlo (dial.) – 50. Simbolo del Titania 52. Prima di oggi (dial.) – 53. Club Alpino Operaio – 54. Radio France International – 55. Il pianto nei fumetti – 57. Si usa nel soffritto (dial.) – 60. Porta la corona – 61. Media Frequenza – 62. La prima preposizione – 63. Sua Grazia

Soluzione del numero scorso

C	A	A	O	C	C		B	A	R	D	O	L	E		M	O	C	
O	R	T	O	B	O	T	A	N	I	C	O		S	P	A	G	O	
M	T					R	E	N	C				M	O	O		E	C
P	I	L	T	R	I	N	A			S	T	R	O	S	A	T		A
R	C		O	E		T	N			O			S	E	R	C	O	L
A	I	A	L			M	E	A	C	U	L	P	A		I	S	T	A
	O	R	S	A		N		O	L	T	A		M				T	
B	C		O	R	A	N	G	O			L	O	A			S	O	C
O		A		C	I	A	R			A	I	A		N		I	B	O
C	U	N	T	A		R	O	B	A		N	O	D	A			R	E
A	S	O		D	E	E	P			I	N	C	I	O	S	T	E	R
L	A	N	S	I						S	C	H	E	L	T			C
		E	M	A	N	A	R	E		E	E			E	R	C	C	

I bambini giocano

I bambini giocano alla guerra.

**E' raro che giochino alla pace
perché gli adulti da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara e un altro uomo non ride più.**

E' la guerra.

C'è un altro gioco da inventare:

**far sorridere il mondo,
non farlo piangere.**

**Pace vuol dire
che non a tutti piace lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma non è solo tutta tua;
che tutti i bambini sono tuoi amici.**

**E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.**

Bertold Brecht



Buona Pasqua!